Dinamiche congiunturali, produttività e lavoro nelle principali imprese manifatturiere della provincia di Pesaro

Scenario economico

- L'economia nazionale e internazionale
- Le principali indagini congiunturali

I bilanci d'impresa

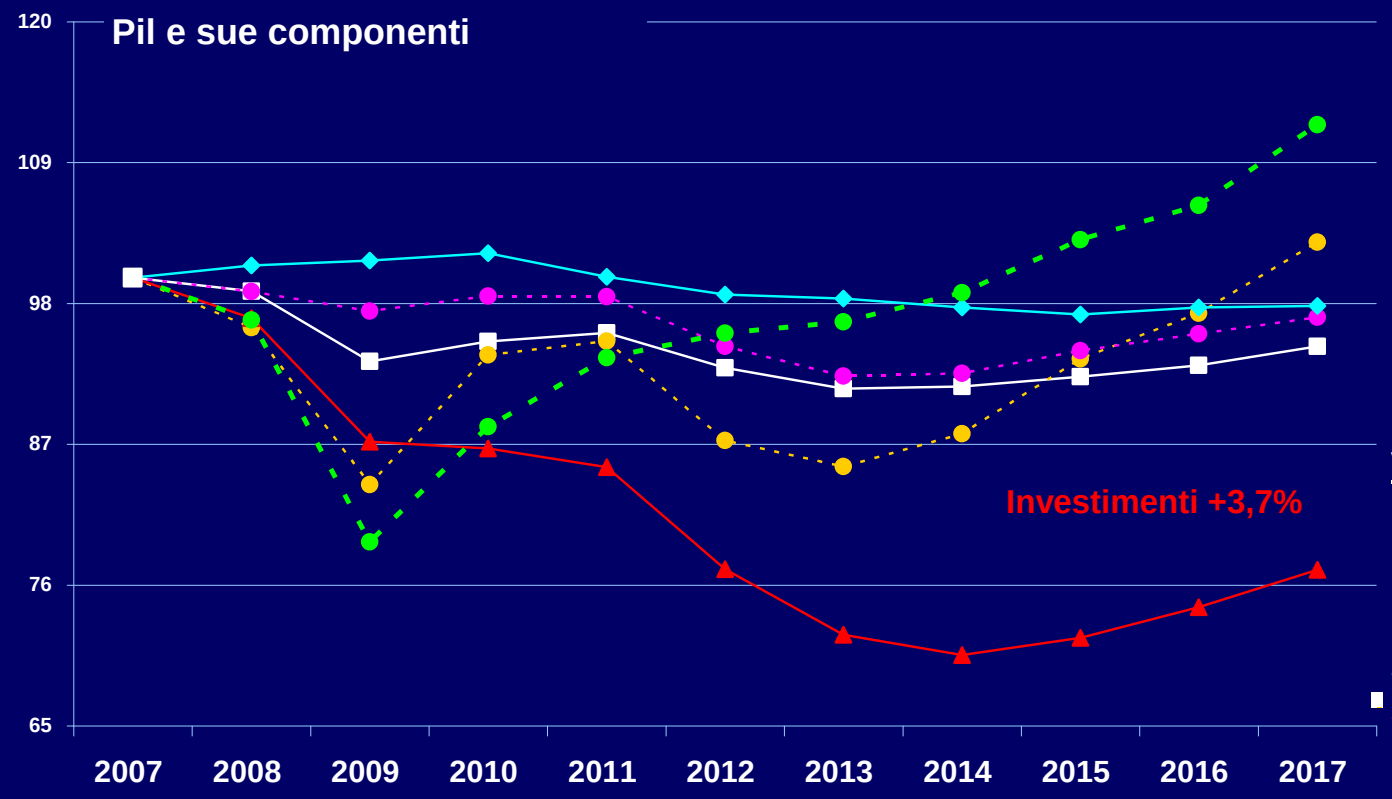
- I risultati d'esercizio
- Redditività e produttività
- Confronto con altre indagini

a cura di Corrado Paccassoni

Osservatorio bilanci d'impresa 2018

ECONOMIA MONDIALE - Si rafforza la crescita dell'economia mondiale favorita da politiche monetarie accomodanti, dall'aumento degli scambi int. e degli investimenti. Paesi avanzati da +1,7% a +2,3%; Paesi Emergenti da +4,4% a +4,8%. UE +2,7%, Germania +2,5%, Francia +1,8%, Spagna +3,1%

ITALIA - Entra in recessione alle fine del 2011 e vi rimane fino a il tutto il 2014. Nel 2017 il Pil consolida la sua ripresa e aumenta dell'1,5%. Italia è però uno dei paesi dell'UE con il più basso tasso di sviluppo.



Export +5,4%

Import +5,3%

Spese amm. +0,1%

Spese fam. +1,3%

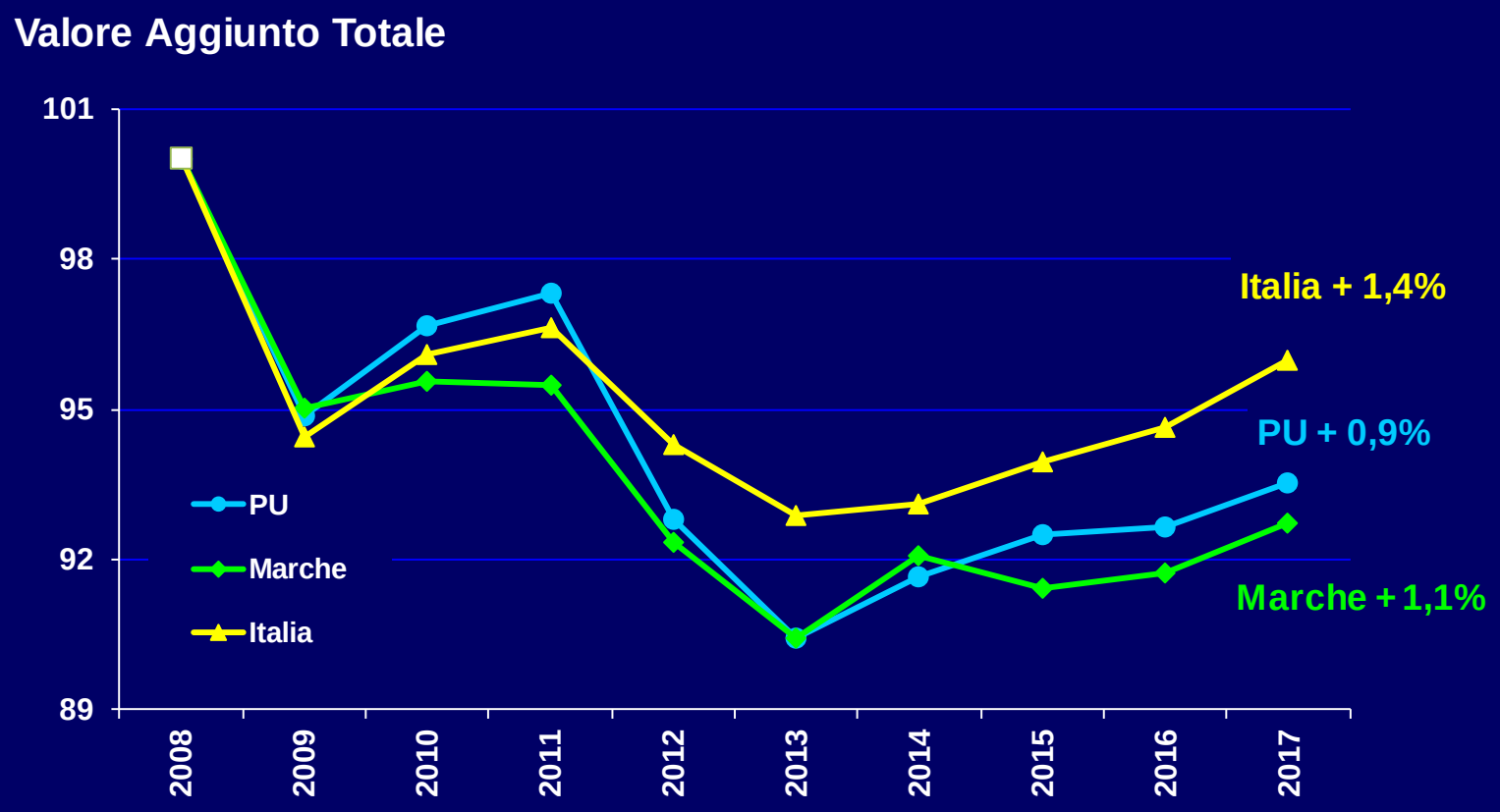
Pil +1,5%

Variazioni 2007/17

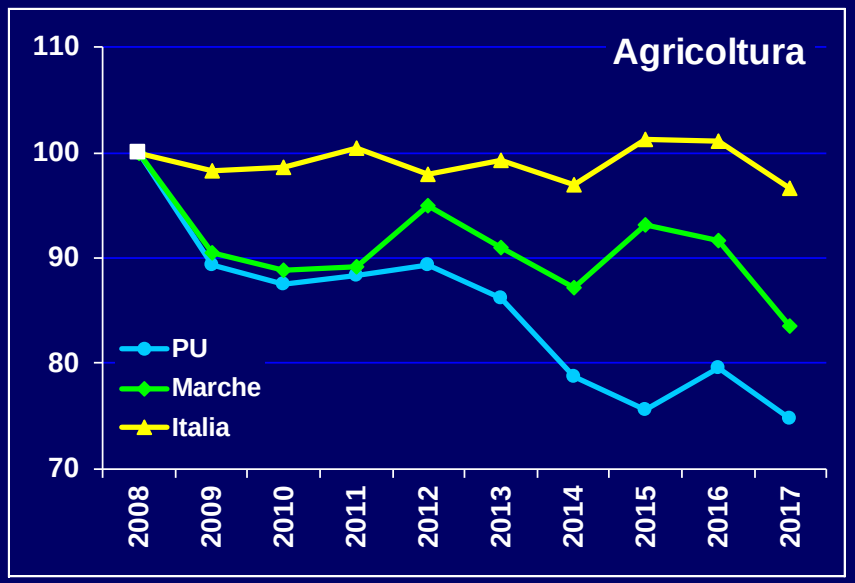
Pil -5,4%;
Import. +2,8%
Esportazioni +12,0%
Spesa amm. -2,2%
Spese fam. -3,1%
Investimenti -22,8%

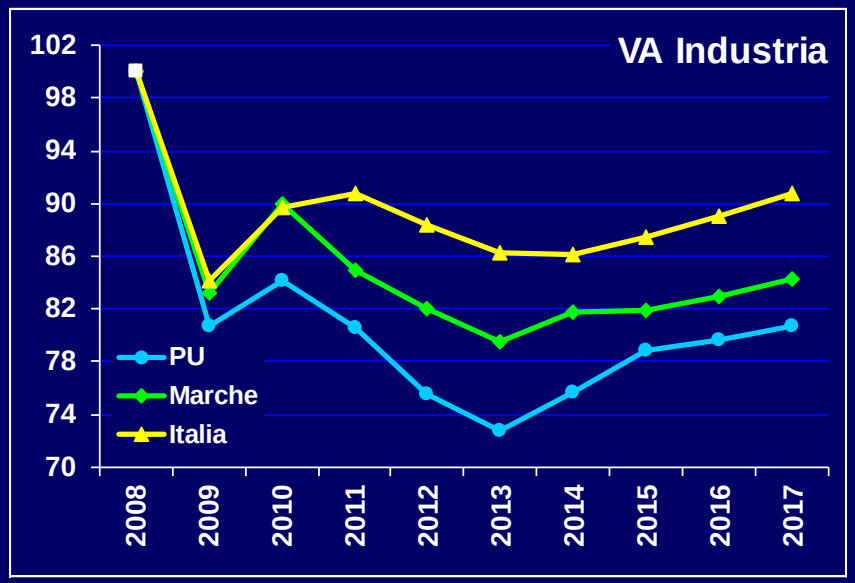
A livello locale la ripresa appare più difficile e incerta

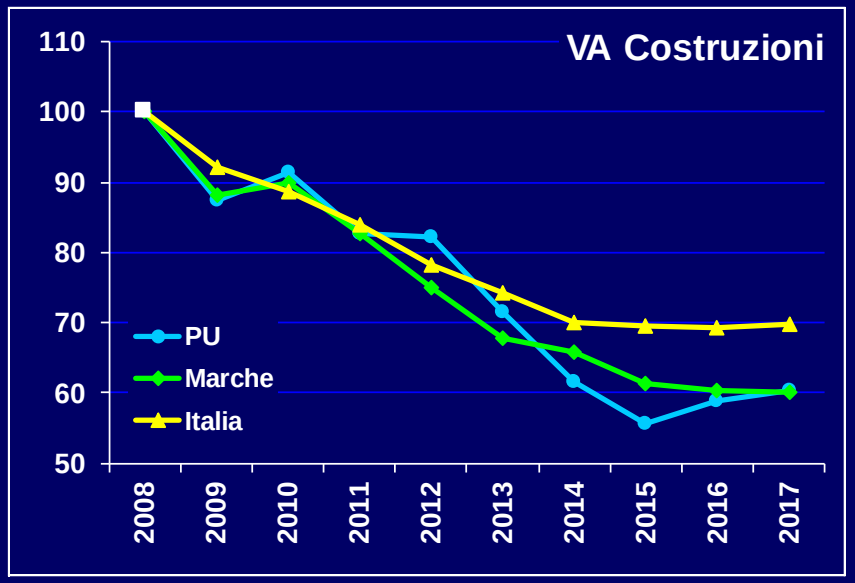
Il VA cresce dell'1,4% in Italia, dell'1,1% nelle Marche e dello 0,9% a Pesaro e Urbino. Dal 2008: -5,3%, -8,3% e -7,3%

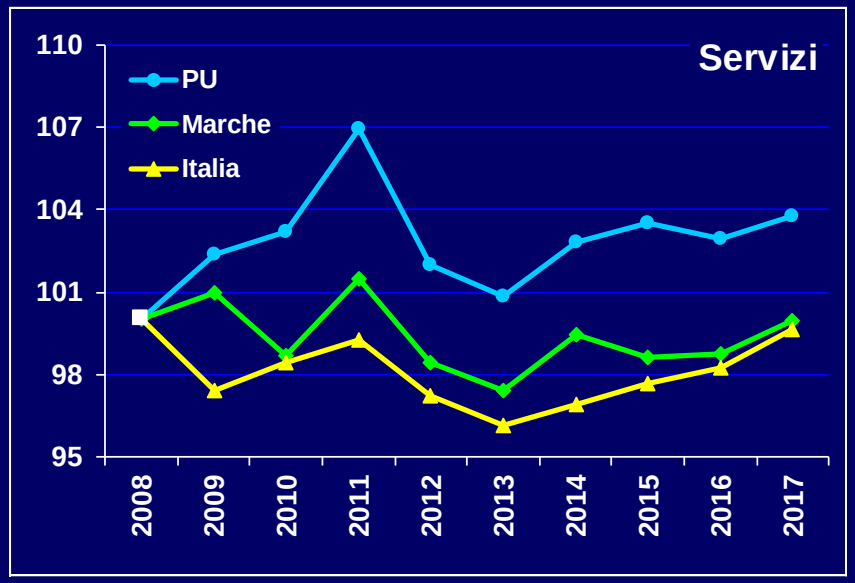


Solo il terziario ha recuperato i livelli pre - crisi









Nel 2016 : «… Dunque qualcosa si muove nel motore nel motore della nostra economia..»

Pur in presenza di un territorio ferito dalla crisi:

► Il valore aggiunto complessivo e anche quello dell'industria avevano ripreso a crescere;

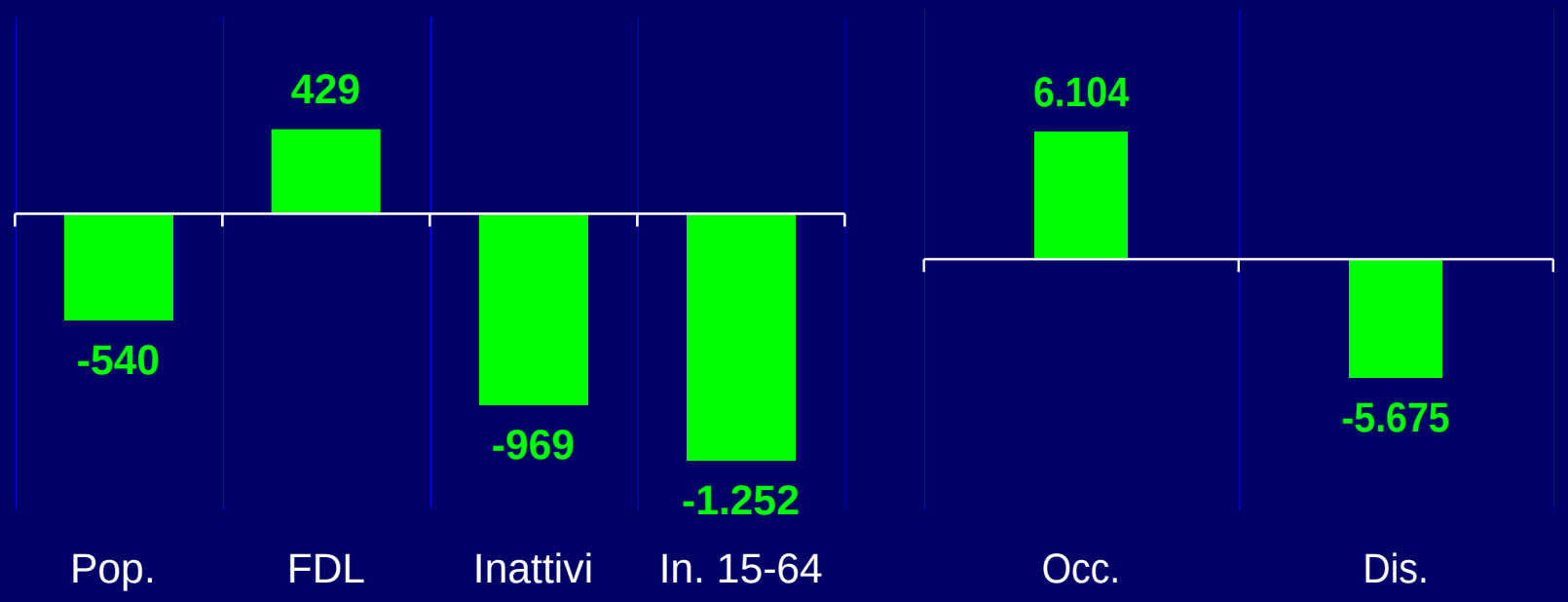
► Le indagini congiunturali segnalavano indicazioni favorevoli;

► I dati dell'Osservatorio riportavano crescita di fatturato e utili;

La maggiore criticità veniva dal mercato del lavoro.
Occupazione da 160 mila del 2012 a 140mila del 2015;
I disoccupati erano oltre 18mila, 10mila in più rispetto al 2008;

Da allora il contesto generale ha compiuto un ulteriore progresso.

Nel 2017 il mercato del lavoro registra, nel suo insieme, un considerevole miglioramento



Gran parte dell'aumento degli occupati è dovuto ai dipendenti dell'industria che crescono di 4.500 unità.

Conto economico	Valori 2015	Valori 2016	Var % 2015/16	Q.ta % 2016
Ricavi	2.958.027	3.044.839	2,9%	96,9%
- Esportazioni	*1.076.885*	*1.130.092*	*4,9%*	*36,0%*
Totale valore produzione	3.027.443	3.142.002	3,8%	100,0%
Costi materie prime	1.627.050	1.632.490	0,3%	52,0%
Costi servizi	597.649	636.876	6,6%	20,3%
Valore aggiunto	*716.597*	*765.860*	*6,9%*	*24,4%*
Costo del lavoro	459.736	477.390	3,8%	15,2%
Margine operativo lordo	*256.861*	*288.470*	*12,3%*	*9,2%*
Ammortamenti / acc.	108.373	110.837	2,3%	3,5%
Totale costi di produzione	2.878.955	2.964.369	3,0%	94,3%
Reddito operativo	*148.488*	*177.633*	*19,6%*	*5,7%*
Saldo gestione fin.	*-15.220*	*-11.504*	*24,4%*	*-0,4%*
Utile / perdita d'esercizio	*66.032*	*101.639*	*53,9%*	*3,2%*

Osservatorio bilanci d'impresa 2018

Conto economico	Alimentare	Tessile abb.	Legno mobile	Carta stampa	Chimica	Min. non met.	Meccanica	Altre industrie
Ricavi	2,4%	-9,2%	8,6%	1,6%	-2,3%	8,8%	2,0%	1,3%
- Export	142%	0,8%	12,2%	-	2,6%	10,4%	2,7%	-
Valore agg.	2,1%	-16,1%	9,3%	0,3%	0,8%	6,3%	10,9%	2,9%
Costo lavoro	-0,8%	-9,3%	5,1%	5,7%	6,0%	4,1%	4,4%	4,1%
Mol	6,2%	-27,9%	20,1%	-9,5%	-6,8%	12,5%	22,2%	1,7%
Amm.ti	-0,9%	21,4%	7,3%	-8,1%	-4,4%	-13,1%	-2,2%	1,1%
Reddito op.	10,6%	-53,5%	40,4%	-10,5%	-6,3%	82,9%	27,5%	15,3%
Utile / perdita	6,3%	-70,2%	90,5%	-6,7%	-0,1%	115,9%	45,0%	34,1%

Conto economico	1 - 20	21 - 50	1- 50	51 - 250	250 - oltre
Ricavi	-0,5%	5,5%	3,7%	3,5%	2,3%
- Export	11,5%	14,2%	13.9%	9,3%	2,0%
Valore agg.	-10,1%	10,8%	6,0%	5,7%	8,1%
Costo lavoro	-7,9%	4,1%	1,3%	4,4%	4,4%
Mol	-16,4%	29,9%	19,3%	8,5%	13,2%
Amm.ti	11,6%	-1,8%	1,3%	-5,6%	-1,1%
Reddito op.	-43,2%	66,2%	39,5%	16,2%	18,3%
Utile / perdita	-147,1%	315,6%	369,5%	34,7%	37,3%

I risultati positivi fin qui esposti non devono, tuttavia, indurci a ritenere che le ferite inferte dalla crisi siano state completamente risanate e che l'economia e il territorio provinciale nel suo insieme, abbiano superato vincoli e criticità pregresse che ne avevano decretato il progressivo declino all'indomani della crisi.

Un esame più approfondito dei bilanci d'impresa ci permette di svolgere qualche considerazione in più sulle dinamiche evolutive e fare emergere alcune criticità della ripresa in corso.

Aspetti critici della ripresa: strategie difensive

Il considerevole aumento di valore aggiunto, margine operativo lordo e utile d'esercizio si deve più alla capacità delle imprese di contenere i costi (materie prime e lavoro) che non all'aumento dei ricavi, in decelerazione rispetto al biennio precedente.

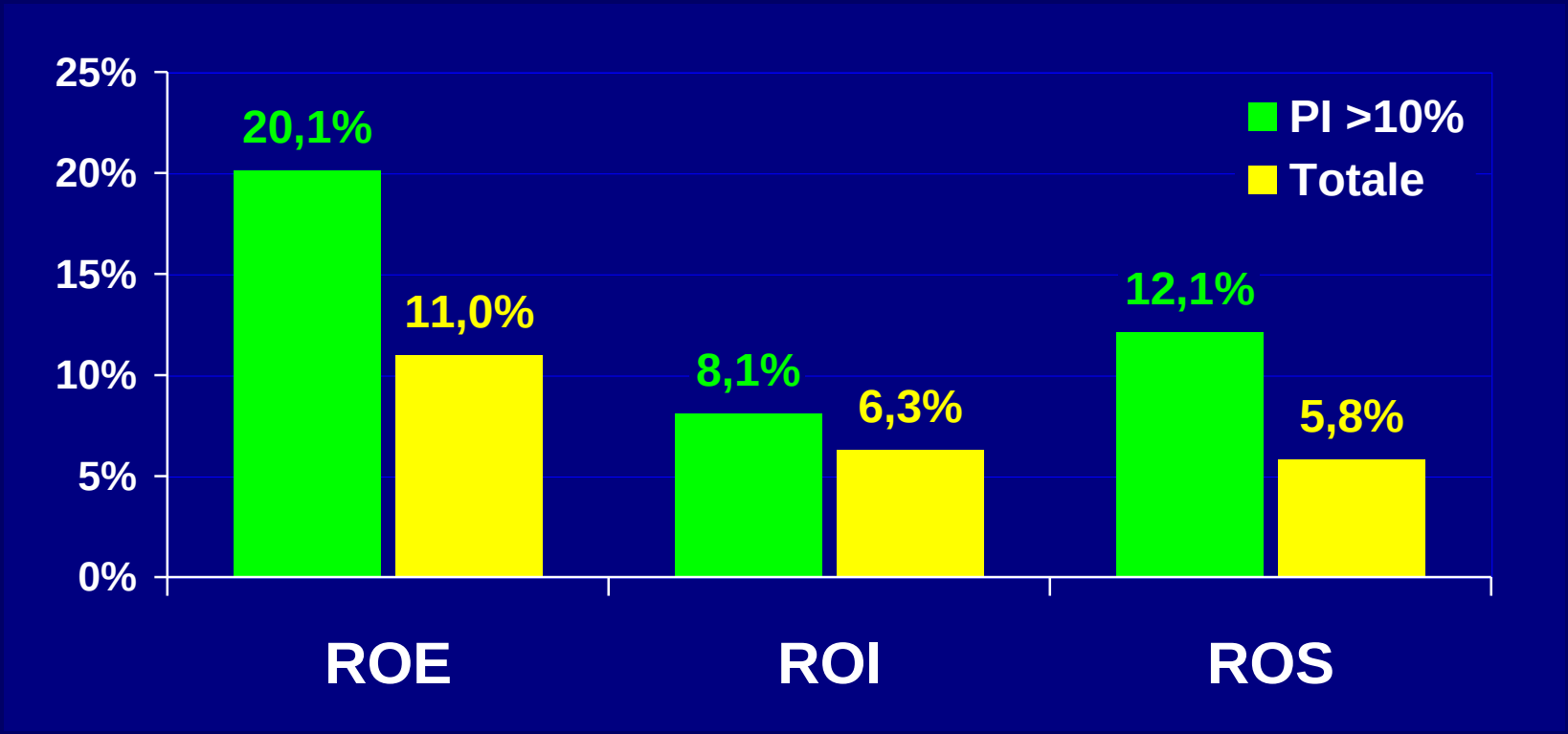
Tale situazione sembrerebbe indicare la prevalente scelta di **strategie difensive** piuttosto che di politiche commerciali orientate alla conquista di nuovi mercati;

L'avvento della globalizzazione ha, tuttavia, decretato la breve vita delle prime premiando, viceversa, le imprese innovative in grado di operare con efficienza nelle filiere ad elevato contenuto di tecnologia.

Ricavi	2,9%	96,9%
Totale valore prod.	3,8%	100,0%
Materie prime	**0,3%**	**52,0%**
Servizi	6,6%	20,3%
Godimento beni	-1,4%	2,8%
Oneri di gest.	27,7%	2,6%
Costo del lavoro	3,8%	15,2%
Ammortamenti	2,3%	3,5%
Totale costi prod.	3,0%	94,3%
Reddito operativo	*19,6%*	*5,7%*
Saldo gest. fin.	*24,4%*	*(-0,4%)*
Utile	53,9%	3,2%

Aspetti critici della ripresa: investimenti

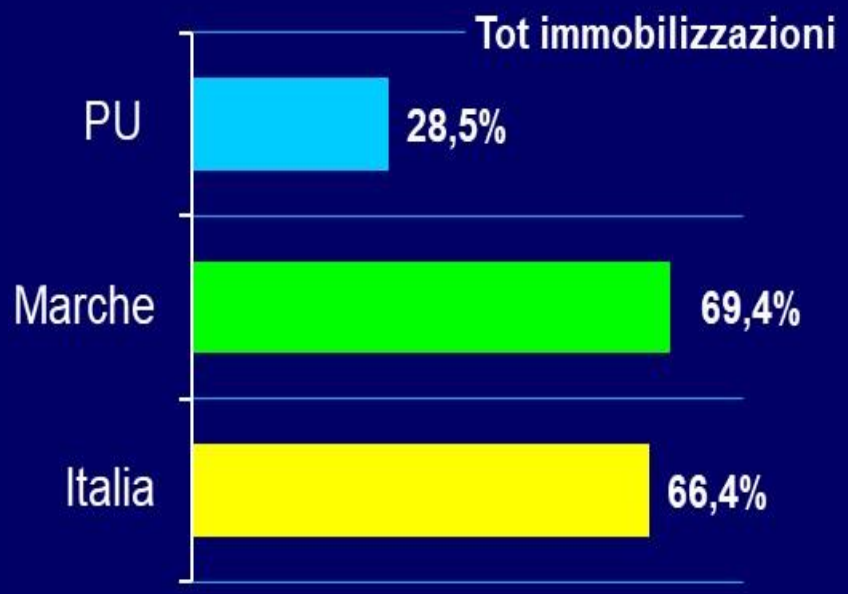
Per operare su segmenti di mercato ad elevata tecnologia diventa strategica l'attività di investimento e, in particolare, quella in ricerca e sviluppo. I dati raccolti confermano la maggiore competitività delle imprese con elevata propensione all'investimento e il considerevole incremento della spesa sostenuta per l'accumulazione.

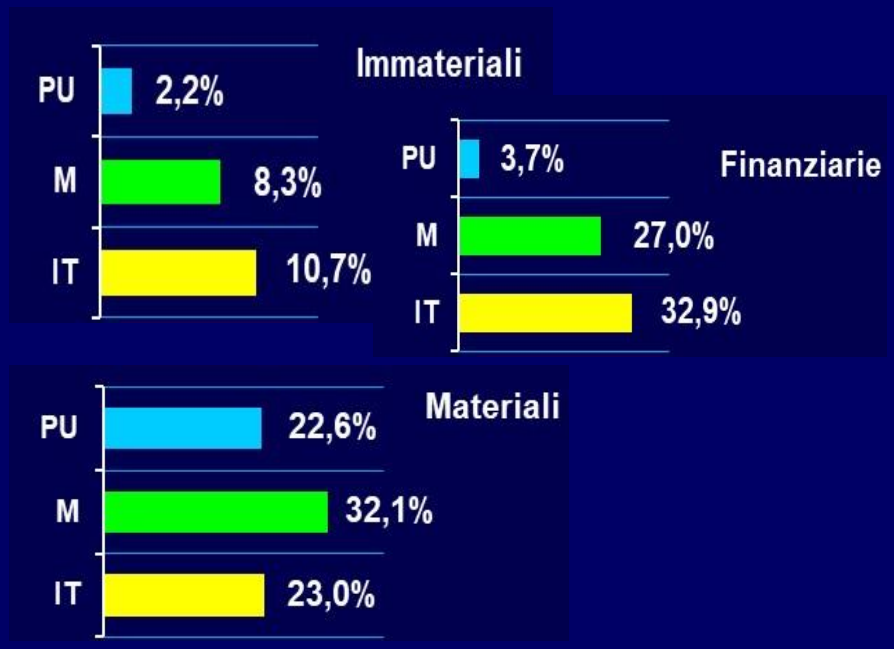


Aspetti critici della ripresa: investimenti

► Elevata concentrazione della spesa in poche grandi imprese
Oltre il 50% della spesa viene effettuato da 6 imprese

► Composizione degli impieghi: bassa incidenza del capitale fisso
Ritardo strutturale nell'attività di investimento

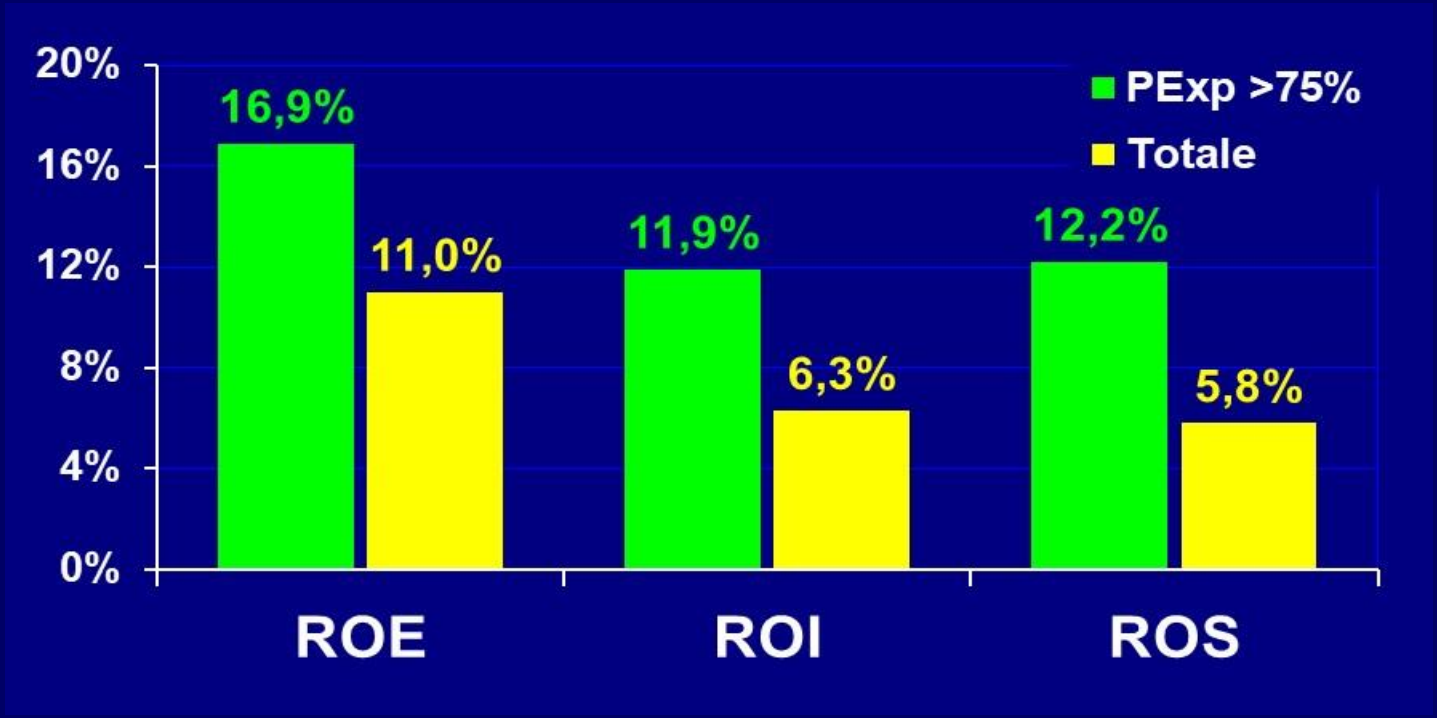




► Scarsa rilevanza delle spese per brevetti e licenze: 0,04% su fatturato
Secondo ANITEC in Italia si spende lo 0,3% del fatturato

Aspetti critici della ripresa: commercio estero

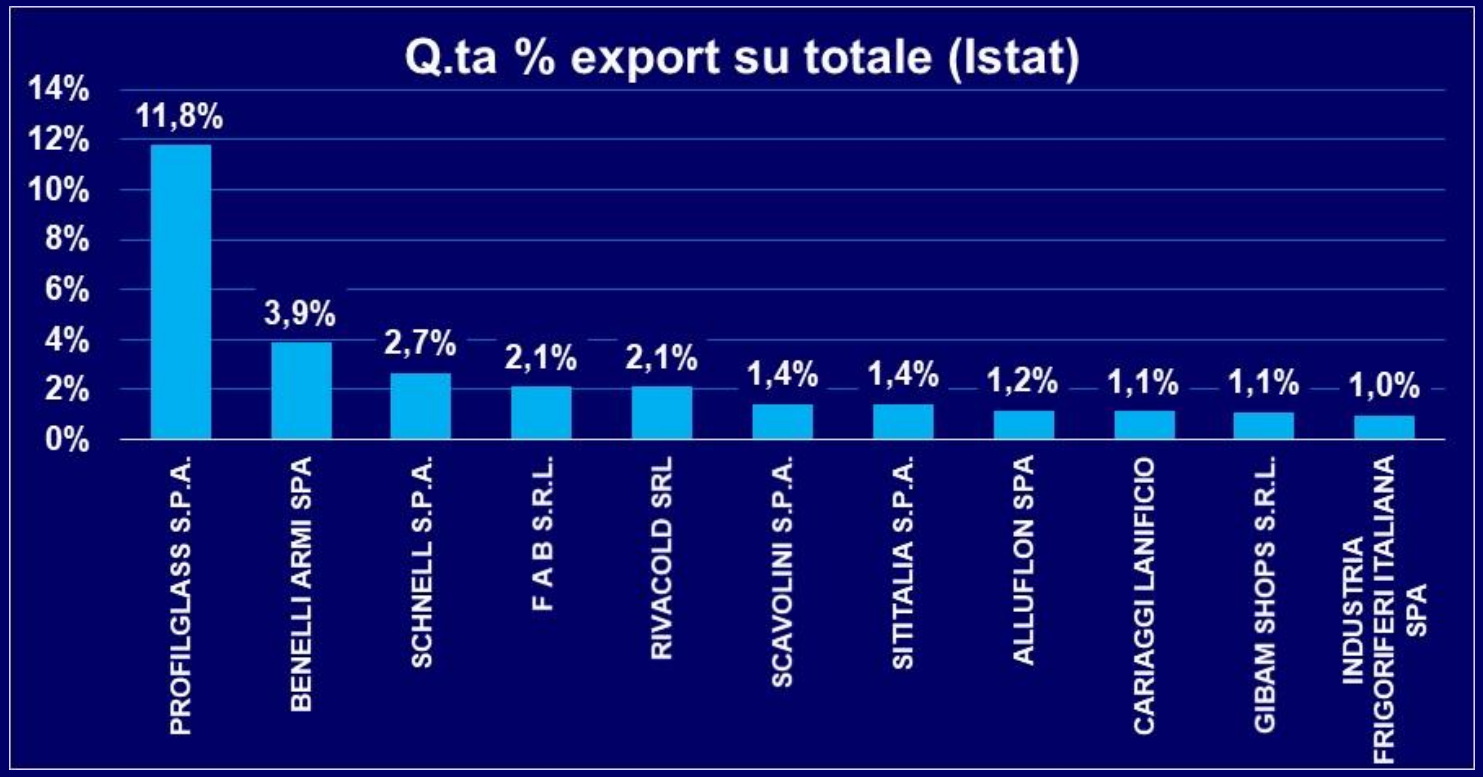
► Le imprese con elevata propensione all'export sono più competitive



► La capacità di conquistare e presidiare mercati esteri appare alla portata di un numero relativamente ridotto di imprese.

Aspetti critici della ripresa: commercio estero

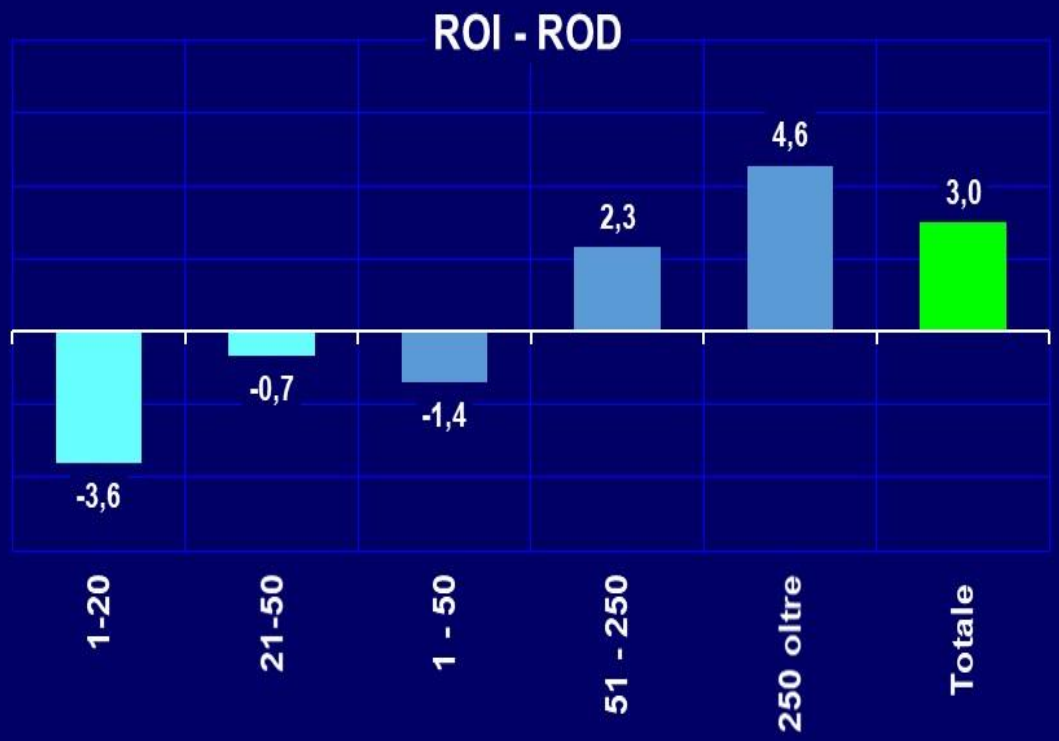
► Infatti le vendite all'estero realizzate dalle prime 50 imprese del nostro Osservatorio realizzano il 45% delle complessive esportazioni rilevate dall'Istat per l'intera provincia. Le prime 10 realizzano circa il 30%



Aspetti critici della ripresa: la sostenibilità finanziaria

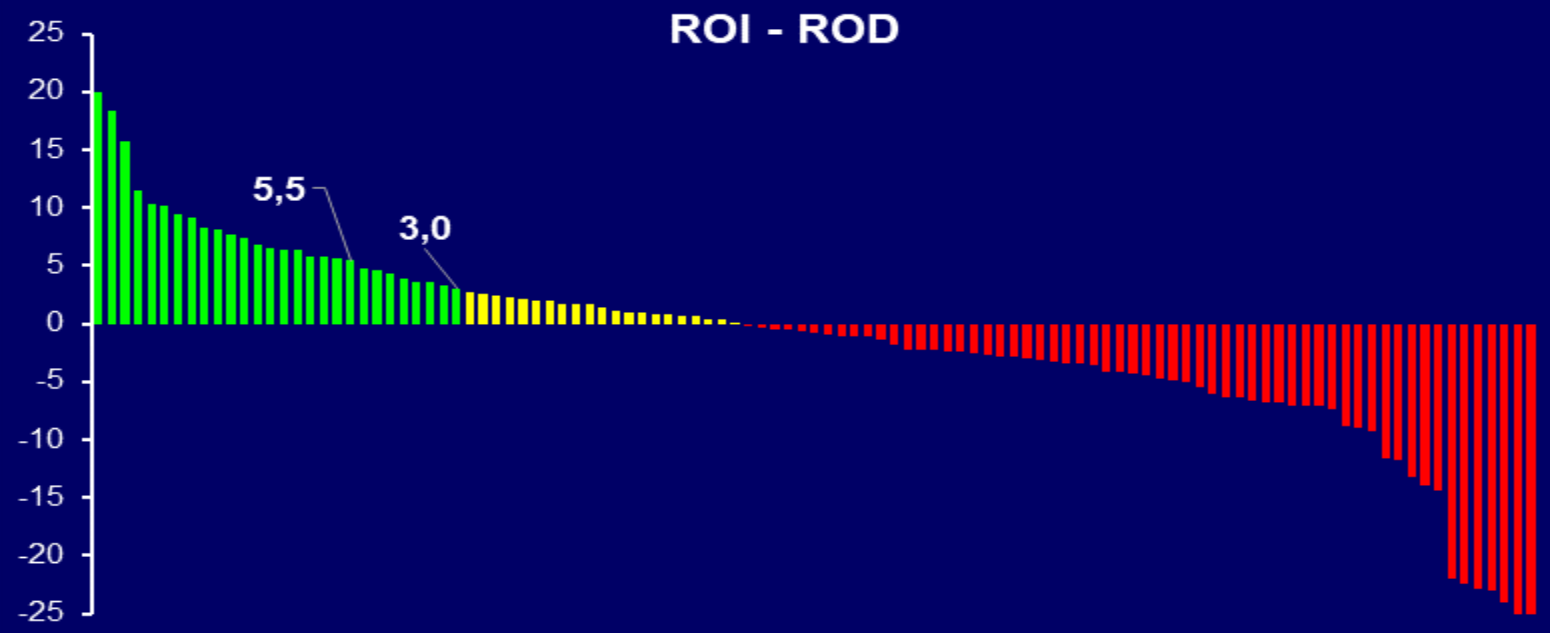
Un altro aspetto da evidenziare riguarda il potenziale di crescita valutato in base alla sua sostenibilità finanziaria. Questo può essere espresso come differenza tra due indicatori, ROI (redditività operativa del capitale investito nell'impresa) e ROD (onerosità del debito).

Tanto più è elevata tale differenza, tanto maggiori sono i margini di crescita dell'impresa. Per l'insieme del campione tale differenza assume valori positivi e pari a 3 punti percentuali. Aumenta all'aumentare delle dimensioni d'impresa



Differenziale ROI – ROD nelle imprese del campione

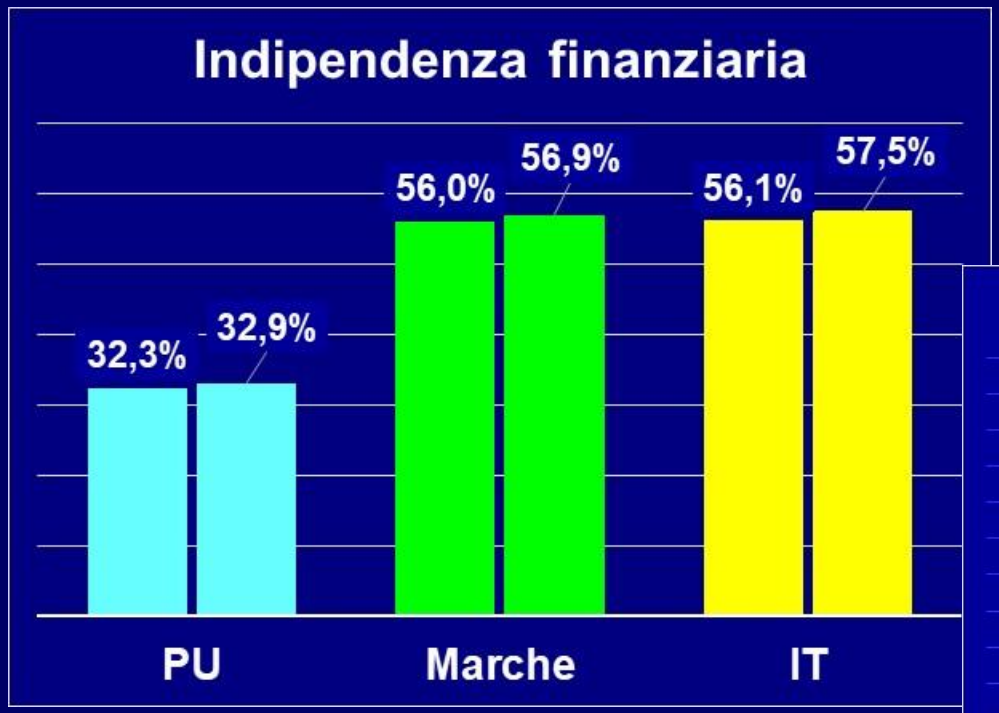
Se per l'insieme del nostro campione tale differenza assume valori positivi e pari a 3 punti percentuali, i dati riferiti alle singole imprese riportano un valore favorevole solo in 49 casi (su 110 che contraggono debiti con banche e istituti di credito);



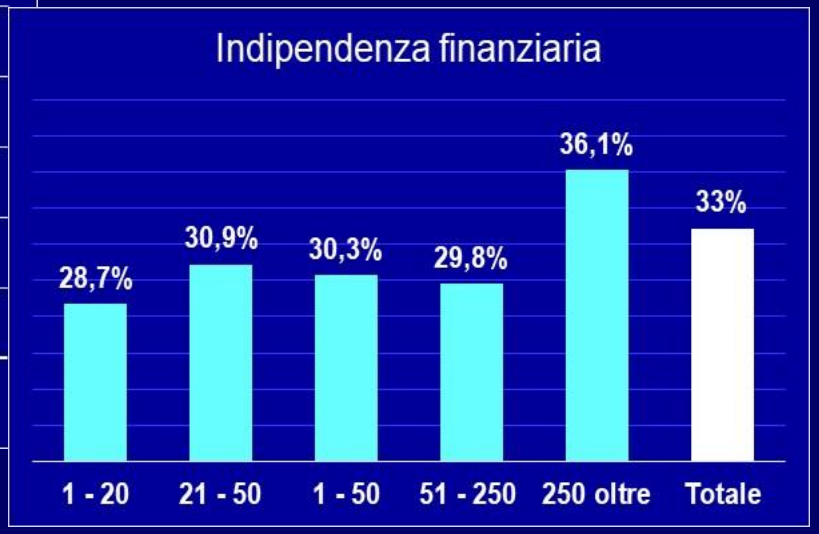
- ► 20 imprese su 109 presentano un differenziale => 5
- ► 28 imprese su 109 presentano un differenziale => 3
- ► 48 imprese su 109 presentano un differenziale => 0
- ► 61 imprese su 109 presentano un differenziale <= 0

Aspetti critici della ripresa: la scarsa capitalizzazione

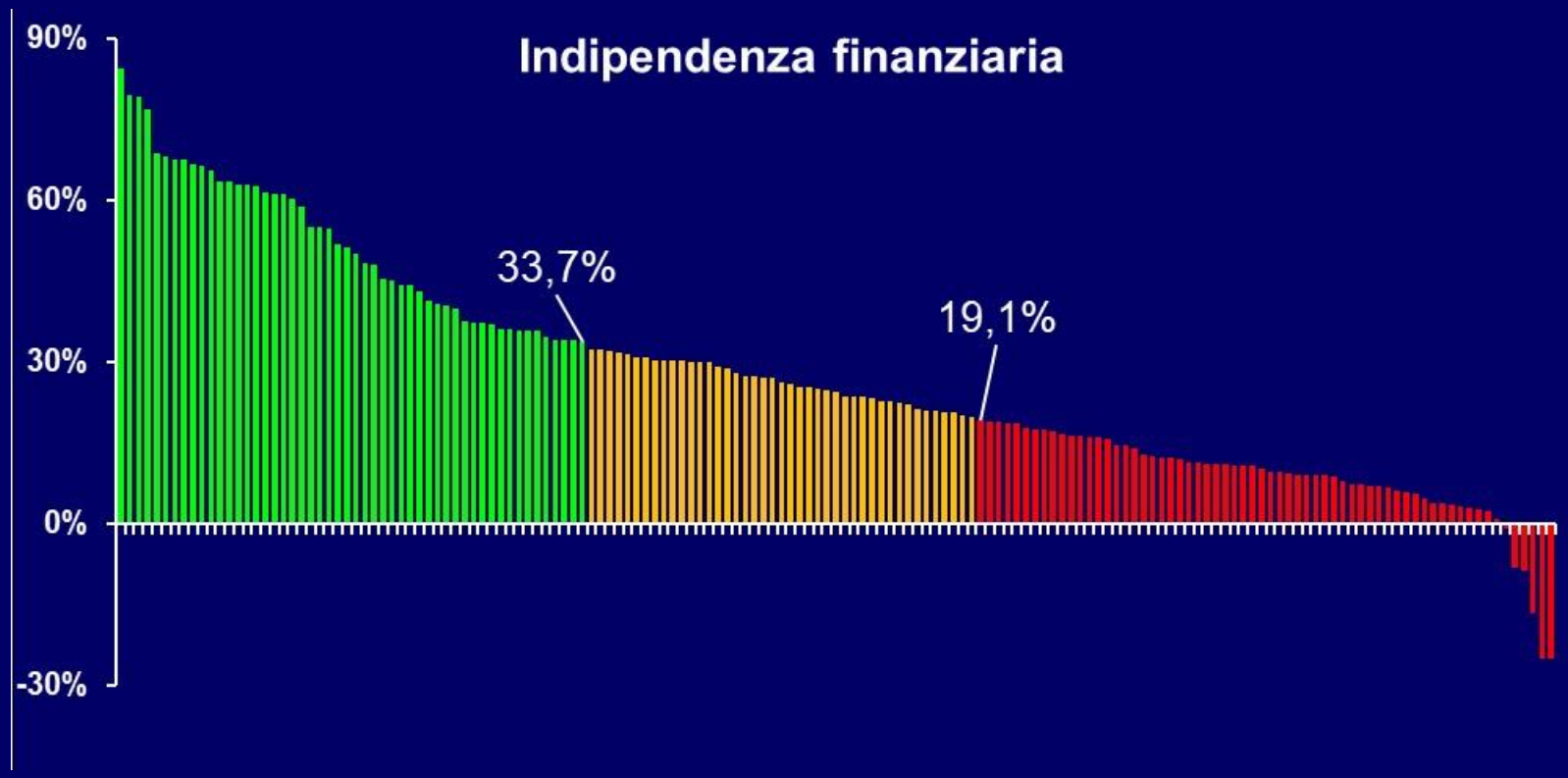
Una caratteristica delle nostre imprese, nota da tempo, è la non sufficiente dotazione di capitale proprio. Anche nel 2016, nonostante la dinamica espansiva degli ultimi esercizi, rimane ampio il divario con le imprese di Marche e Italia.



Penalizza in particolare le micro-imprese, rimane attorno al 30% tra 21 e 250 dipendenti. Sale oltre il 36% in quelle di maggiori dimensioni



Aspetti critici della ripresa: la scarsa capitalizzazione



- 52 imprese su 159 presentano IF => 33%
- 27 imprese su 159 presentano IF compresa tra 33% e 25%
- 81 imprese su 159 presentano IF <= 25%

Tessuto imprenditoriale polarizzato tra due realtà:

Multinazionali tascabili

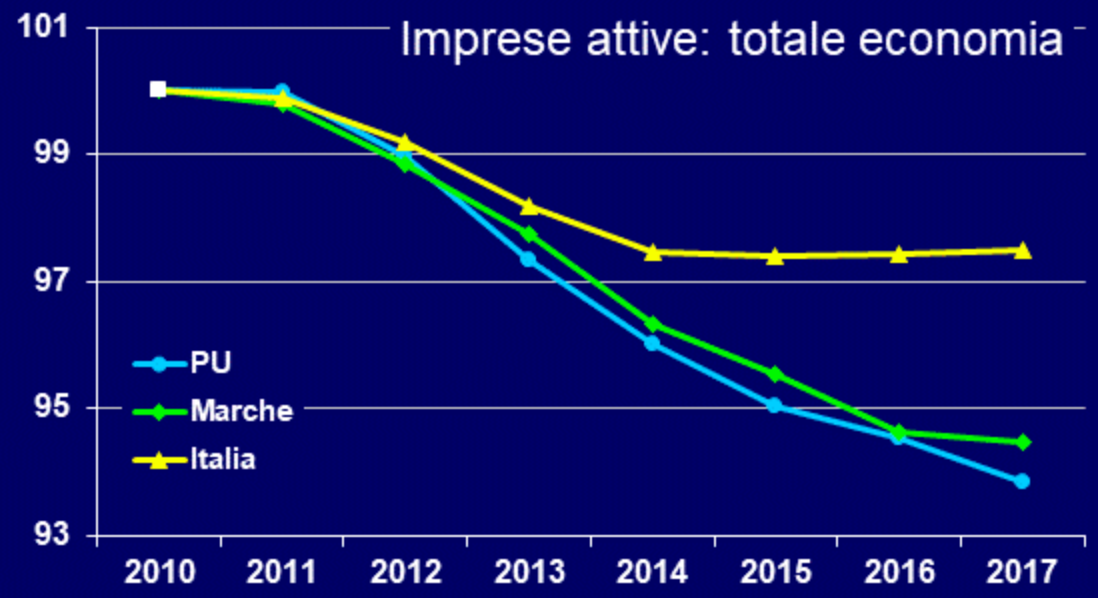
Imprese esportatrici medie e medio grandi che hanno trainato il Paese e l'economia provinciale fuori dalla crisi e che, di fatto, costituiscono l'argine alla deriva economica e la locomotiva della ripresa attuale.

Imprese domestiche

In una situazione diametralmente opposta ci sono le aziende rivolte all'asfittica domanda interna o alla domanda pubblica che in qualche caso sono riuscite a riorganizzarsi ma in molti altri sono andate in crisi ed espulse dal mercato.

Tra questi due estremi si colloca la schiera numerosa delle piccole e microimprese che lottano quotidianamente per rimanere sul mercato sospese tra una strenua capacità di adattamento e le sfide dell'incombente rivoluzione digitale ("Industria 4.0").

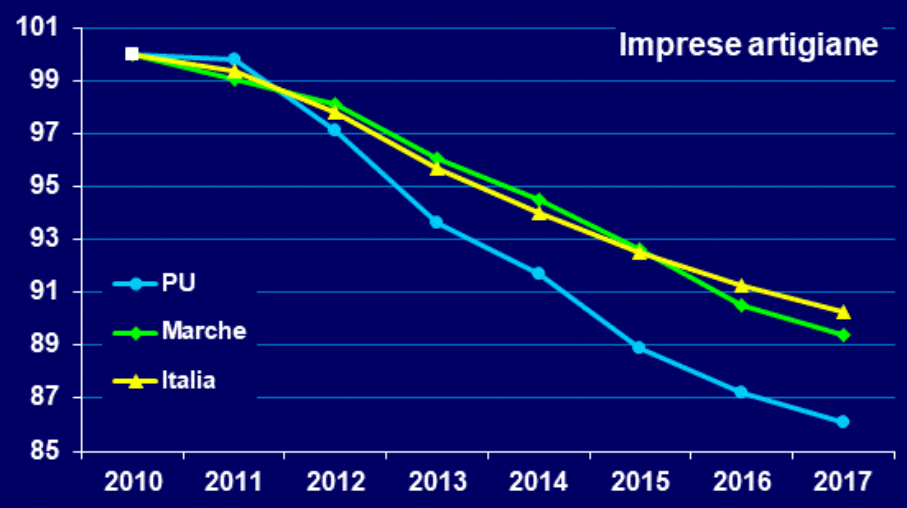
Prosegue l'erosione della base imprenditoriale:



Dal 2010 2.349 imprese attive in meno (-6,2%);

Nel 2017 -263 unità di cui -139 artigiane e -15 manifatture;

Il processo di selezione delle imprese operato dal mercato è stato più accentuato nella nostra provincia.
Il divario si accentua in riferimento alle imprese artigiane

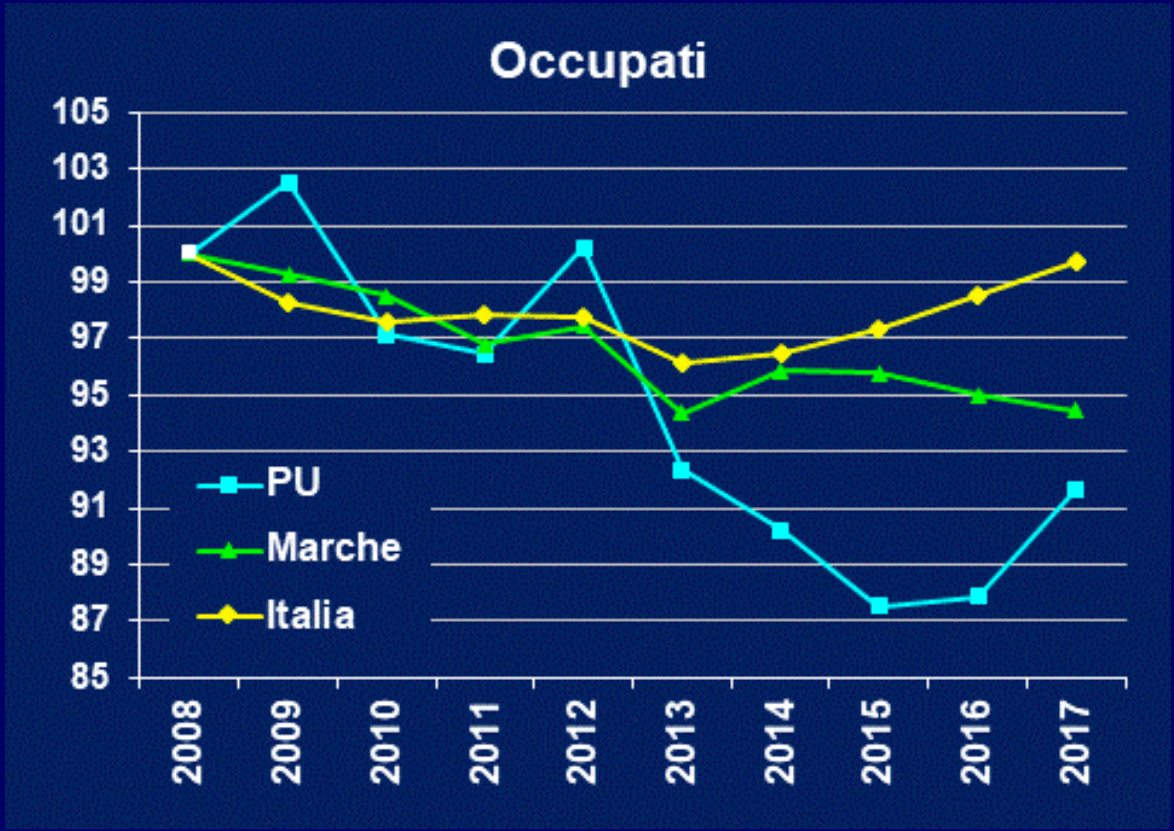


Polarizzazione del tessuto imprenditoriale

Dualismo del mercato del lavoro

Alle diverse caratteristiche del tessuto imprenditoriale locale appena descritto corrispondono modelli di impiego a volte radicalmente diversi: da un lato un'occupazione stabile e qualificata, continuamente aggiornata e spesso dotata di un secondo "welfare aziendale"; dall'altro un contesto lavorativo più difficile, spesso precario che riflette l'enfasi prevalente delle imprese sulla riduzione e l'esternalizzazione dei costi.

Questo dualismo ha giocato un ruolo importante nell'impressionante declino del mercato del lavoro provinciale che, tra 2010 e 2015, ha perso quasi 16mila posti di lavoro. Tale shock è stato solo parzialmente assorbito nel biennio successivo grazie, soprattutto, al forte impulso espansivo dell'ultimo anno.



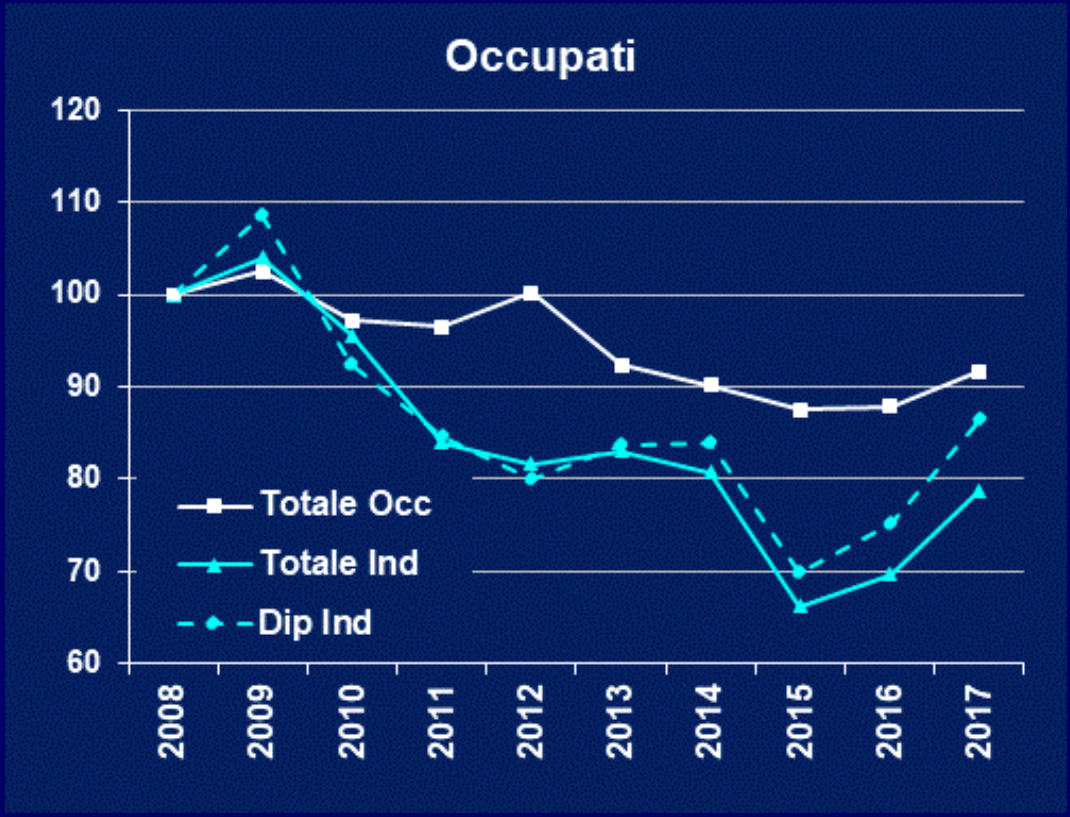
Il tasso di occupazione, anche a causa del calo della popolazione, è salito al 63,5% superando Marche (62,5%) e Italia (58,0%).

Nel 2017 il tasso di disoccupazione scende dal 12,5% all'8,9%.

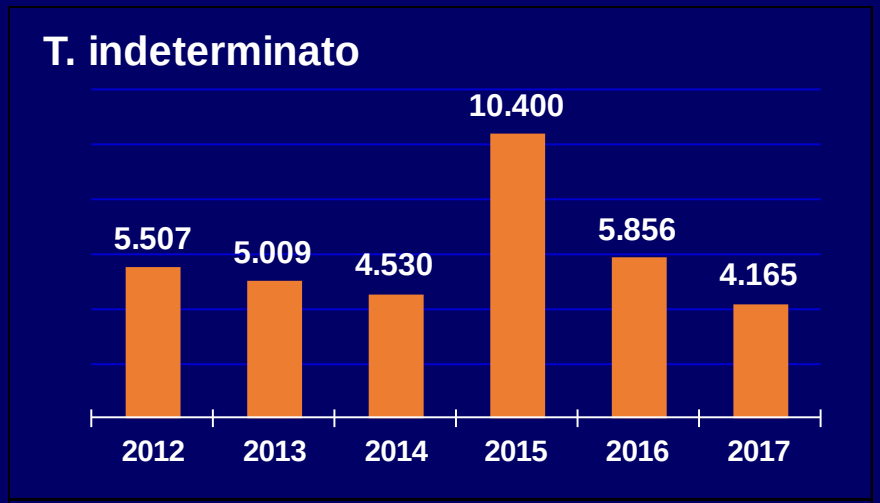
Le componenti più dinamiche dell'occupazione sono:

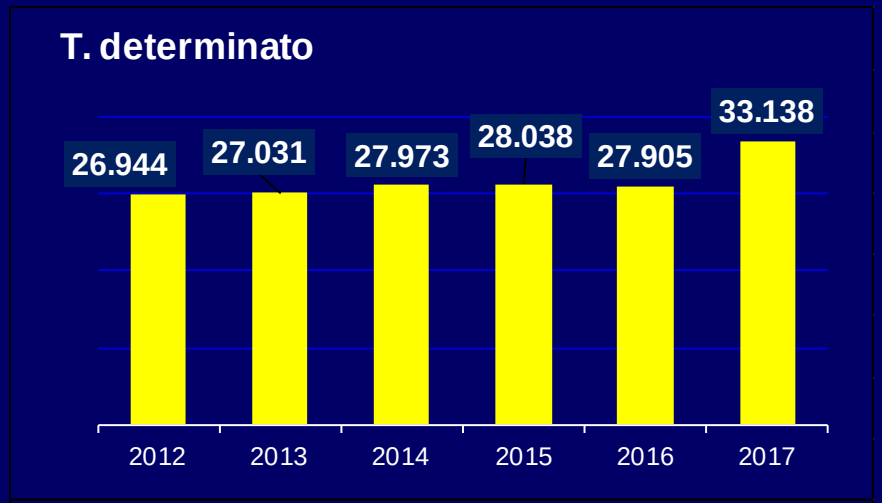
- ► Le donne +8,9%;
- ► I dipendenti +7,4%;
- ► L'industria +13,1% in totale e +15,0% i dipendenti;

Anche nel 2016, sulla base dei dati Istat, il manifatturiero ha segnato un incremento superiore al dato complessivo crescendo del 7,7%. L'occupazione del nostro campione di imprese, tuttavia, è aumentata solo del 2,5%.



Si osserva una notevole differenza tra le dinamiche Istat e quelle del nostro campione. Perché?

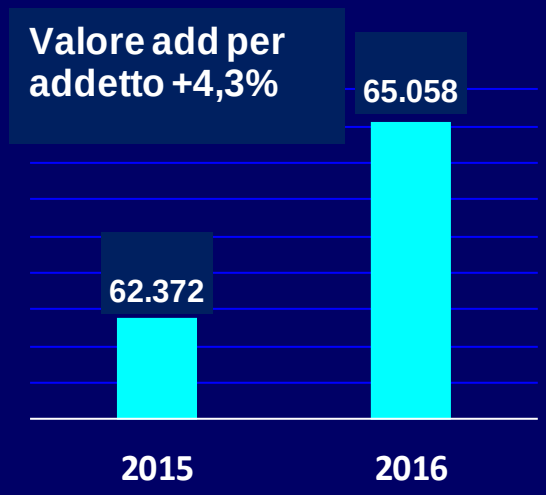


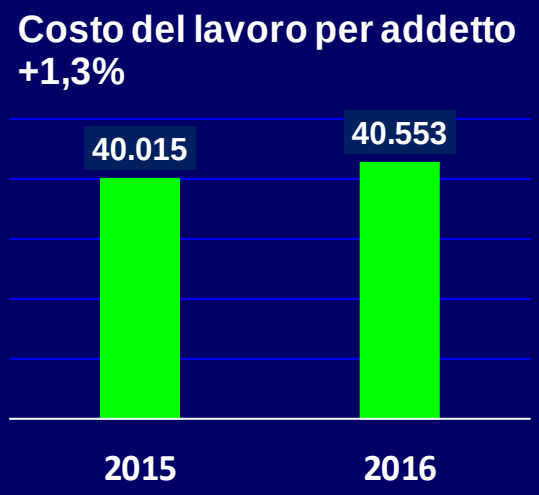


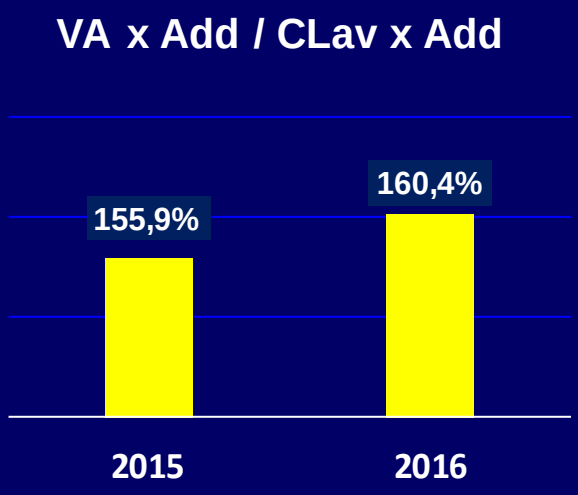
Una parte considerevole dell'occupazione creata è occupazione temporanea, spesso precaria..

Il lavoro ho fornito un importante contributo alla ripresa della nostra economia e dell'industria in particolare.

Nonostante la precarietà, le difficoltà affrontate dai giovani e il crescente ricorso all'orario di lavoro parziale, spesso involontario, il contributo del lavoro alla creazione di valore è considerevolmente cresciuto nel corso del 2017. Il valore aggiunto per addetto sale, infatti, da 62.372 a 65.058 (+4,3%) a fronte di un incremento dell'1,3% del costo del lavoro pro-capite. La combinazione di tali dinamiche spinge al rialzo il principale indicatore di competitività del lavoro (valore aggiunto per addetto su costo del lavoro per addetto), che dal 155,9% si attesta al 160,4%.







E' arrivato il momento di cogliere i frutti

I risultati economici illustrati in precedenza ci dicono che il margine operativo lordo, spesso utilizzato come target di bilancio nella contrattazione di secondo livello è aumentato dell'8,7%

MOL: +31,6 milioni di euro

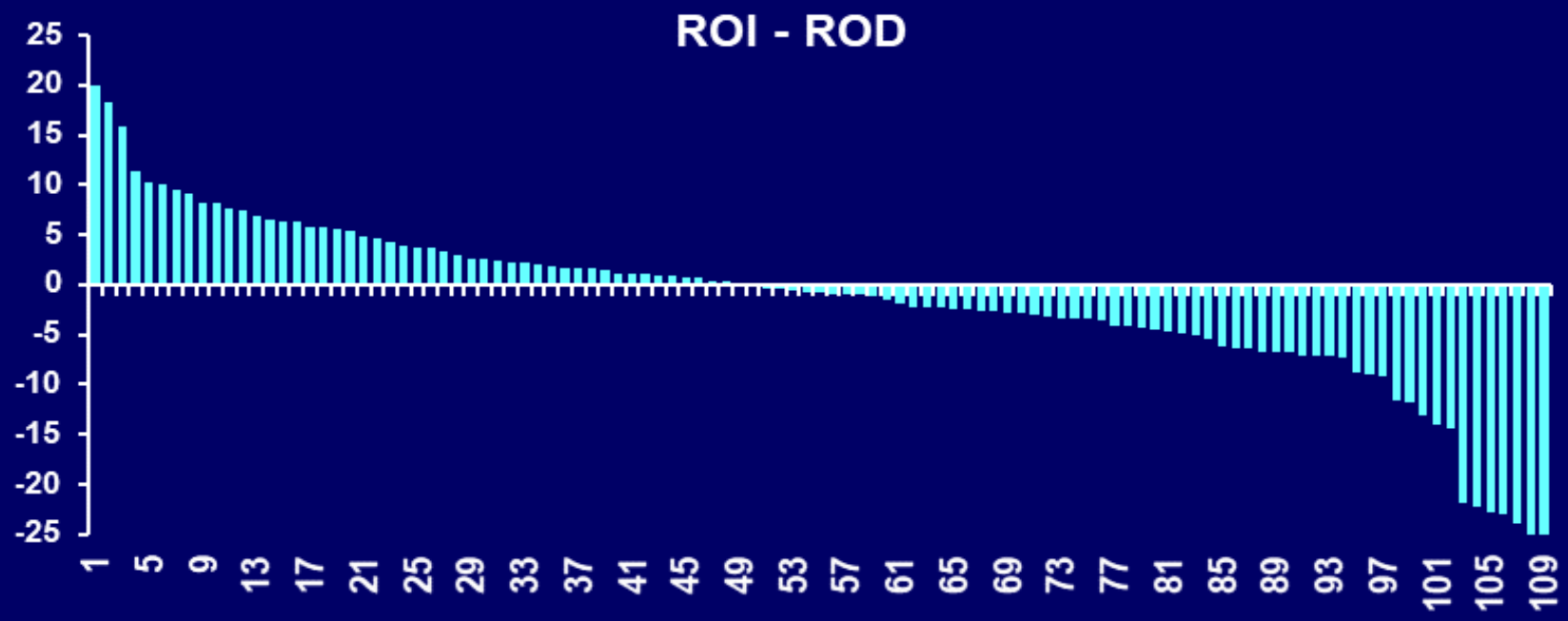
MOL per addetto : +2.150 euro

Ci sono risorse da ridistribuire per migliorare le condizioni di chi più ha sofferto in questi anni di crisi

Se non ora, quando…?

Differenziale ROI – ROD nelle imprese del campione

Se per l'insieme del nostro campione tale differenza assume valori positivi e pari a 3 punti percentuali, i dati riferiti alle singole imprese riportano un valore favorevole solo in 49 casi (su 110 che contraggono debiti con banche e istituti di credito);



- ► 20 imprese su 109 presentano un differenziale => 5
- ► 28 imprese su 109 presentano un differenziale => 3
- ► 48 imprese su 109 presentano un differenziale => 0
- ► 61 imprese su 109 presentano un differenziale <= 0

Adesso esistono margini per la contrattazione

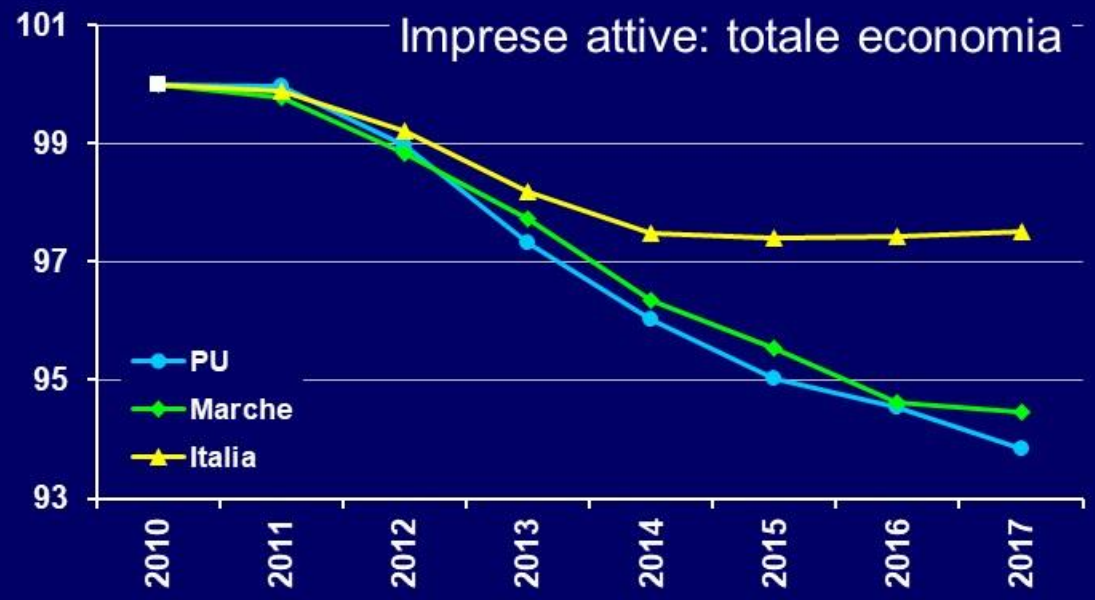
Nonostante la precarietà, le difficoltà affrontate dai giovani e il crescente ricorso all'orario di lavoro parziale, spesso involontario, il contributo del lavoro alla creazione di valore è considerevolmente cresciuto nel corso del 2017. Il valore aggiunto per addetto sale, infatti, da 62.372 a 65.058 (+4,3%) a fronte di un incremento dell'1,3% del costo del lavoro pro-capite. La combinazione di tali dinamiche spinge al rialzo il principale indicatore di competitività del lavoro (valore aggiunto per addetto su costo del lavoro per addetto), che dal 155,9% si attesta al 160,4%.

La moderata dinamica salariale consente una accentuata espansione del margine operativo lordo, che segna un incremento del 12,3%. L'evoluzione favorevole di tale grandezza, spesso utilizzata come target di bilancio nella contrattazione integrativa di secondo livello, ha liberato risorse per oltre 31 milioni di euro, circa 2.600 per addetto.

L'evoluzione di tale segmento merita una riflessione che tenga conto anche degli aspetti qualitativi, poiché i dati che emergono dalla lettura dei bilanci d'impresa sembrerebbero notevolmente ridimensionarla. L'occupazione dipendente delle 159 imprese incluse nel panel cresce, infatti, del 2,5%. Tale discrepanza (+7,7% Istat 2016) potrebbe essere imputabile al crescente utilizzo di lavoratori con impieghi a termine, intercettati dalla rilevazione Istat ma spesso non inclusi nella nota integrativa del bilancio d'esercizio, in cui viene più di frequente riportata l'occupazione a fine periodo (31/12). Questa ipotesi parrebbe venire confermata dai dati di fonte amministrativa che, per il 2017, registrano una considerevole flessione delle assunzioni a tempo indeterminato (-28,9%) a fronte di aumento generalizzato delle altre forme contrattuali a termine: tempo determinato +18,8%, apprendistato +23,3% e lavoro interinale +33,2%.

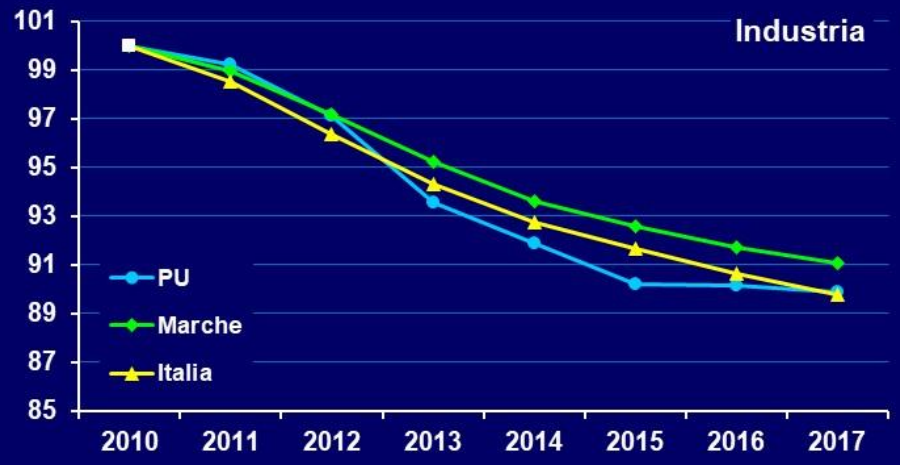
Questo dualismo – maggioranza dell'occupazione con tutele deboli minoranza con tutele forti - ha giocato un ruolo importante nell'impressionante declino del mercato del lavoro provinciale che, tra 2010 e 2015, ha perso quasi 16mila posti di lavoro. Tale shock è stato solo parzialmente assorbito nel biennio successivo grazie, soprattutto, al forte impulso espansivo dell'ultimo anno. Il 2017, infatti, ci consegna indicazioni che, almeno dal punto di vista quantitativo, sono senza dubbio favorevoli. L'occupazione aumenta del 4,3%, grazie alla dinamicità della componente femminile (+8,9%) e a quella dei dipendenti (+7,4%) e all'industria (+13,1%in totale e +15,0% i dipendenti); l'evoluzione di tale segmento merita una riflessione che tenga conto anche degli aspetti qualitativi, poiché i dati che emergono dalla lettura dei bilanci d'impresa sembrerebbero notevolmente ridimensionarla. L'occupazione dipendente delle 159 imprese incluse nel panel cresce, infatti, del 2,5%. Tale discrepanza potrebbe essere imputabile al crescente utilizzo di lavoratori con impieghi a termine, intercettati dalla rilevazione Istat ma spesso non inclusi nella nota integrativa del bilancio d'esercizio, in cui viene più di frequente riportata l'occupazione a fine periodo (31/12). Questa ipotesi parrebbe venire confermata dai dati di fonte amministrativa che, per il 2017, registrano una considerevole flessione delle assunzioni a tempo indeterminato (-28,9%) a fronte di aumento generalizzato delle altre forme contrattuali a termine: tempo determinato +18,8%, apprendistato +23,3% e lavoro interinale +33,2%.

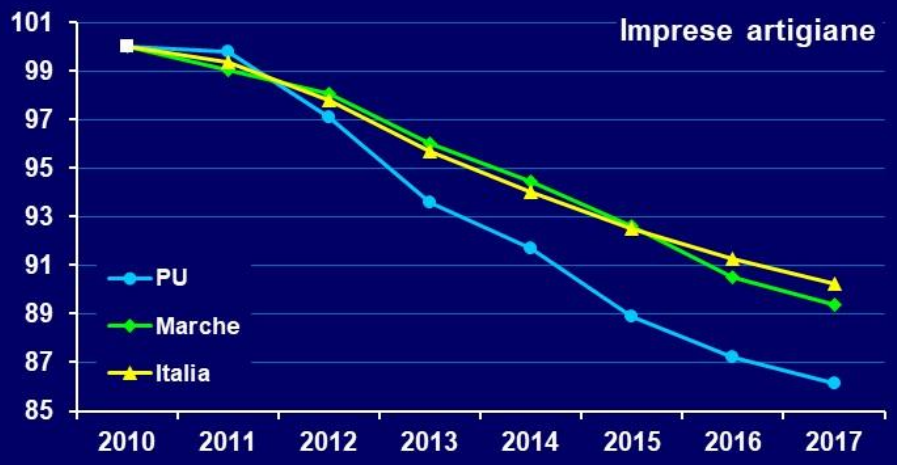
Prosegue l'erosione della base imprenditoriale:



Dal 2010 2.349 imprese attive in meno (-6,2%);

Nel 2017 -263 unità di cui -139 artigiane e -15 manifatture;





Conto economico Totale industria	Valori 2015	Valori 2016	Var % 2015/16	Q.ta % 2016
Ricavi	2.958.027	3.044.839	2,9%	96,9%
- Esportazioni	*1.076.885*	*1.130.092*	*4,9%*	*36,0%*
Totale valore produzione	3.027.443	3.142.002	3,8%	100,0%
Costi materie prime	1.627.050	1.632.490	0,3%	52,0%
Costi servizi	597.649	636.876	6,6%	20,3%
Valore aggiunto	*716.597*	*765.860*	*6,9%*	*24,4%*
Costo del lavoro	459.736	477.390	3,8%	15,2%
Margine operativo lordo	*256.861*	*288.470*	*12,3%*	*9,2%*
Ammortamenti / acc.	108.373	110.837	2,3%	3,5%
Totale costi di produzione	2.878.955	2.964.369	3,0%	94,3%
Reddito operativo	*148.488*	*177.633*	*19,6%*	*5,7%*
Saldo gestione fin.	*-15.220*	*-11.504*	*24,4%*	*-0,4%*
Utile / perdita d'esercizio	*66.032*	*101.639*	*53,9%*	*3,2%*

Osservatorio bilanci d'impresa 2018

Conto economico	Alimentare	Tessile abb.	Legno mobile	Carta stampa	Chimica	Min. non met.	Meccanica	Altre industrie
Ricavi	2,4%	-9,2%	8,6%	1,6%	-2,3%	8,8%	2,0%	1,3%
- Export	142%	0,8%	12,2%	-	2,6%	10,4%	2,7%	-
Valore agg.	2,1%	-16,1%	9,3%	0,3%	0,8%	6,3%	10,9%	2,9%
Costo lavoro	-0,8%	-9,3%	5,1%	5,7%	6,0%	4,1%	4,4%	4,1%
Mol	6,2%	-27,9%	20,1%	-9,5%	-6,8%	12,5%	22,2%	1,7%
Amm.ti	-0,9%	21,4%	7,3%	-8,1%	-4,4%	-13,1%	-2,2%	1,1%
Reddito op.	10,6%	-53,5%	40,4%	-10,5%	-6,3%	82,9%	27,5%	15,3%
Utile / perdita	6,3%	-70,2%	90,5%	-6,7%	-0,1%	115,9%	45,0%	34,1%

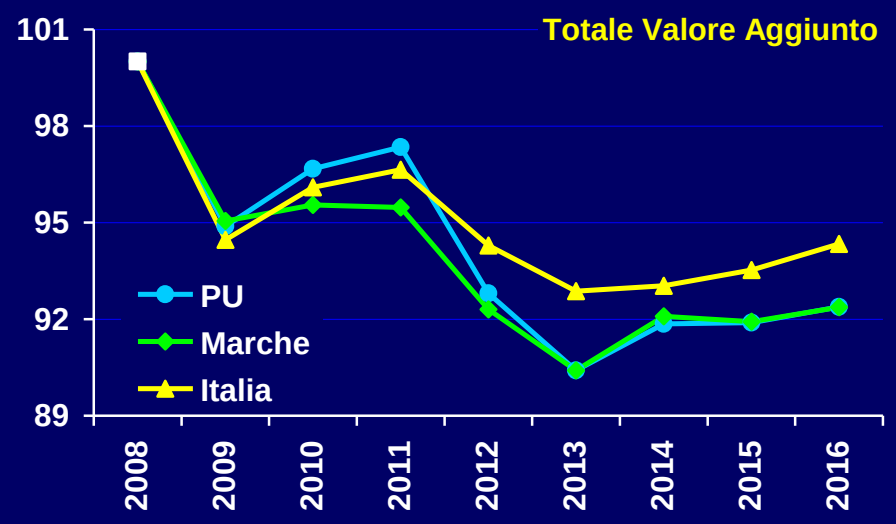
Osservatorio bilanci d'impresa 2018

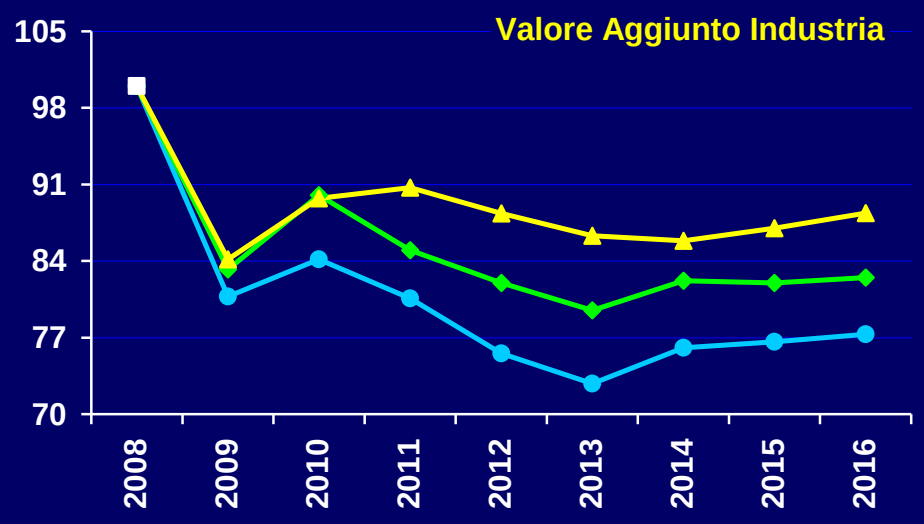
Conto economico	Alimentare	Tessile abb.	Legno mobile	Carta stampa	Chimica	Min. non met.	Meccanica	Altre industrie
Ricavi	2,4%	-9,2%	8,6%	1,6%	-2,3%	8,8%	2,0%	1,3%
- Export	142%	0,8%	12,2%	-	2,6%	10,4%	2,7%	-
Valore agg.	2,1%	-16,1%	9,3%	0,3%	0,8%	6,3%	10,9%	2,9%
Costo lavoro	-0,8%	-9,3%	5,1%	5,7%	6,0%	4,1%	4,4%	4,1%
Mol	6,2%	-27,9%	20,1%	-9,5%	-6,8%	12,5%	22,2%	1,7%
Amm.ti	-0,9%	21,4%	7,3%	-8,1%	-4,4%	-13,1%	-2,2%	1,1%
Reddito op.	10,6%	-53,5%	40,4%	-10,5%	-6,3%	82,9%	27,5%	15,3%
Utile / perdita	6,3%	-70,2%	90,5%	-6,7%	-0,1%	115,9%	45,0%	34,1%

Conto economico	Alimentare	Tessile abb.	Legno mobile	Carta stampa	Chimica	Min. non met.	Meccanica	Altre industrie
Ricavi	2,4%	-9,2%	8,6%	1,6%	-2,3%	8,8%	2,0%	1,3%
- Export	142%	0,8%	12,2%	-	2,6%	10,4%	2,7%	-
Valore agg.	2,1%	-16,1%	9,3%	0,3%	0,8%	6,3%	10,9%	2,9%
Costo lavoro	-0,8%	-9,3%	5,1%	5,7%	6,0%	4,1%	4,4%	4,1%
Mol	6,2%	-27,9%	20,1%	-9,5%	-6,8%	12,5%	22,2%	1,7%
Amm.ti	-0,9%	21,4%	7,3%	-8,1%	-4,4%	-13,1%	-2,2%	1,1%
Reddito op.	10,6%	-53,5%	40,4%	-10,5%	-6,3%	82,9%	27,5%	15,3%
Utile / perdita	6,3%	-70,2%	90,5%	-6,7%	-0,1%	115,9%	45,0%	34,1%

MARCHE - Alcuni indicatori sembrano attestare la ripresa pur evidenziando uno scarto sfavorevole rispetti ai ritmi del Paese: il Pil cresce dello 0,6% vs 0,9% dell'Italia (dal 2008: -7,8% e -6,1%)

PESARO e URBINO - Si allinea alle dinamiche regionali con pari incremento del VA (+0,5%). Nel 2016, meglio l'industria che però non ha colmato differenziale di crescita accumulato a partire dal 2008





Indicazioni favorevoli:

- Migliore dinamica di produzione e fatturato in base a Confindustria;
- Esportazioni +3,1% (Istat); Marche +0,5% Italia + 2,4%;

Indicazioni sfavorevoli:

- Torna a crescere la Cig ordinaria e straordinaria;
- Prosegue la contrazione della complessiva base imprenditoriale pur se attenuata. Si arresta nell'industria;

Settori	Valori	Q.ta %
Alimentare	5	3,0%
Tessile abbigliamento	17	10,3%
Legno mobile	53	32,1%
- lav. legno	16	9,7%
- mobili	41	24,8%
Carta e stampa	4	2,4%
Chimica	17	10,3%
Minerali non met.	16	9,7%
Meccanica	50	30,3%
- macchine	26	15,8%
Altre industrie	3	1,8%
Totale	165	100,0%

Classe addetti	Valori	Q.ta %
1 - 20	51	30,9%
1 - 50	100	60,6%
51 - 250	56	33,9%
250 e oltre	9	5,5%
Totale	165	100,0%

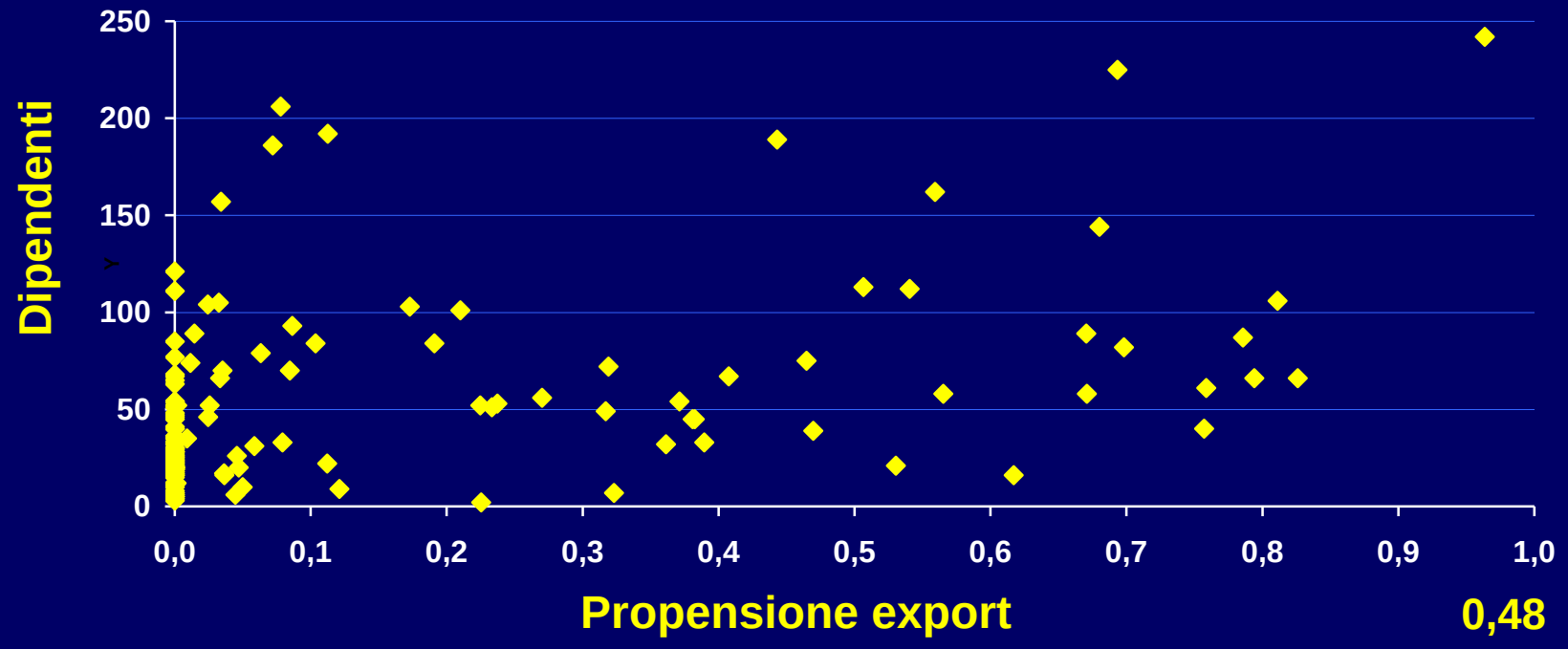
Dimensione media	
Totale capitale	16.321
Patrimonio netto	5.200
Ricavi	17.812
Utili netto	289
Dipendenti	72

Osservatorio bilanci d'impresa 2017

Conto economico	Valori		Variazioni %		Q.ta %
Totale industria	2014	2015	2012/15	2014/15	2015
Ricavi	2.704.880	2.939.005	15,6%	8,7%	98,0%
- Esportazioni	*938.146*	*1.076.389*	*30,4%*	*14,7%*	*35,9%*
Totale valore produzione	2.766.821	3.000.226	15,2%	8,4%	100,0%
Costi materie prime	1.417.054	1.608.645	21,8%	13,5%	53,6%
Costi servizi	559.288	591.705	9,1%	5,8%	19,7%
Valore aggiunto	*648.029*	*691.185*	*20,1%*	*6,7%*	*23,0%*
Costo del lavoro	450.122	465.589	11,2%	3,4%	15,5%
Margine operativo lordo	*197.907*	*225.596*	*43,7%*	*14,0%*	*7,5%*
Ammortamenti	91.243	99.249	23,8%	8,8%	3,3%
Totale costi di produzione	2.660.157	2.873.879	13,7%	8,0%	95,8%
Reddito operativo	*106.664*	*126.347*	*64,4%*	*18,5%*	*4,2%*
Saldo gestioni extra	*-11.486*	*-25.727*	*-76,3%*	*-124,0%*	*-0,9%*
Utile / perdita d'esercizio	*48.132*	*47.666*	*87,1%*	*45,6%*	*1,6%*

Propensione all'export e dimensione dimensione d'impresa

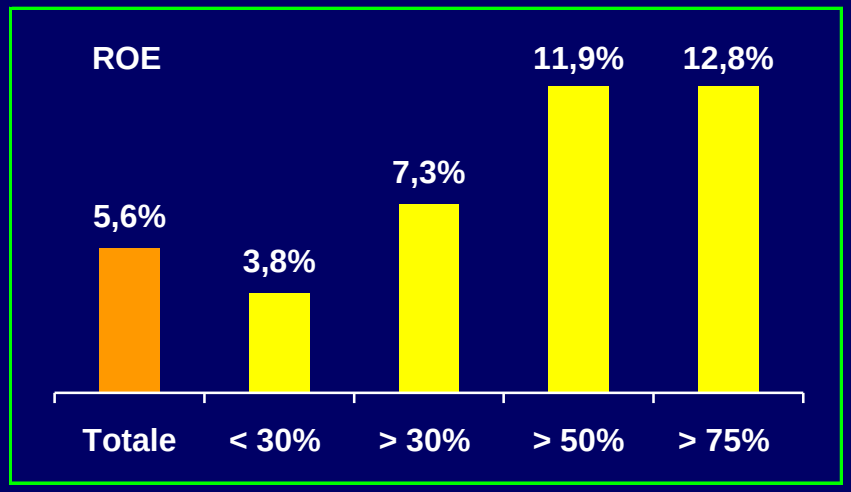
Le dinamiche del fatturato sono positivamente influenzate dalle performance conseguite sui mercati esteri. Spostandoci in una prospettiva più strutturale che congiunturale si osserva che la propensione all'export è positivamente correlata alla dimensione d'impresa (0,48).

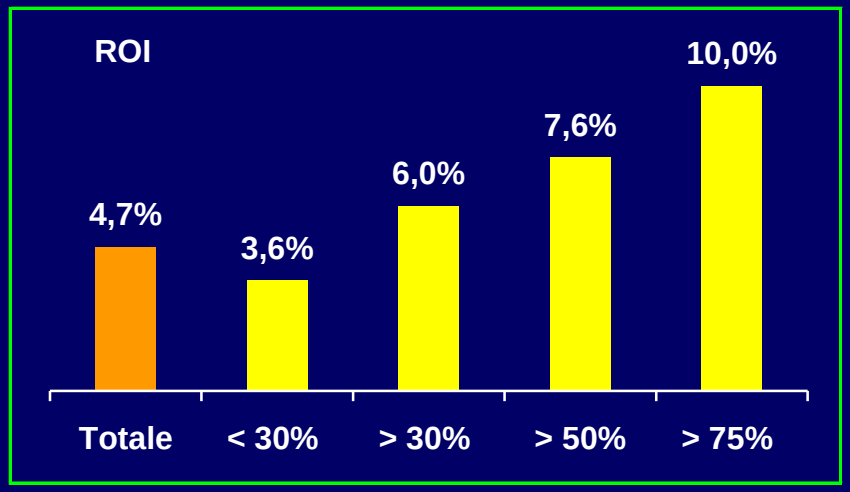


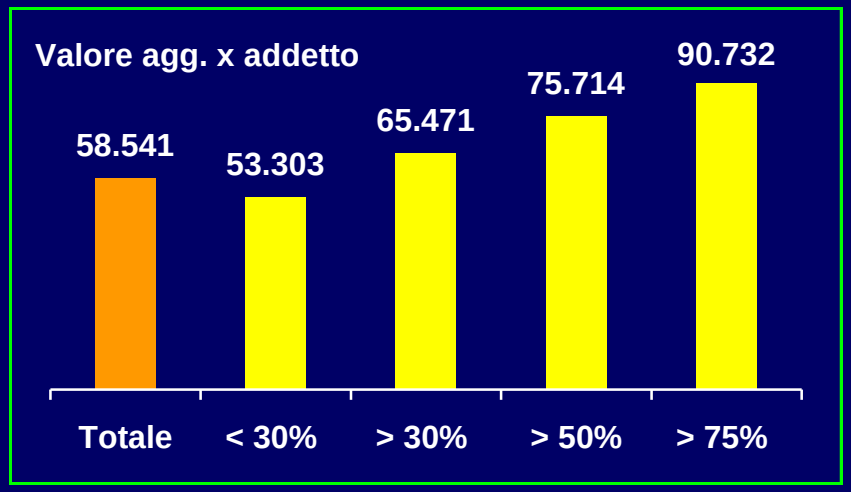
Classe	Q.ta % export	Propensione export	
1 - 50 (100 imp.)	6,7%	1 - 50 (100 imp.)	14,8%
51 - 250 (56 imp.)	40,0%	51 - 250 (56 imp.)	36,3%
250 oltre (9 imp.)	53,3%	250 oltre (9 imp.)	43,2%

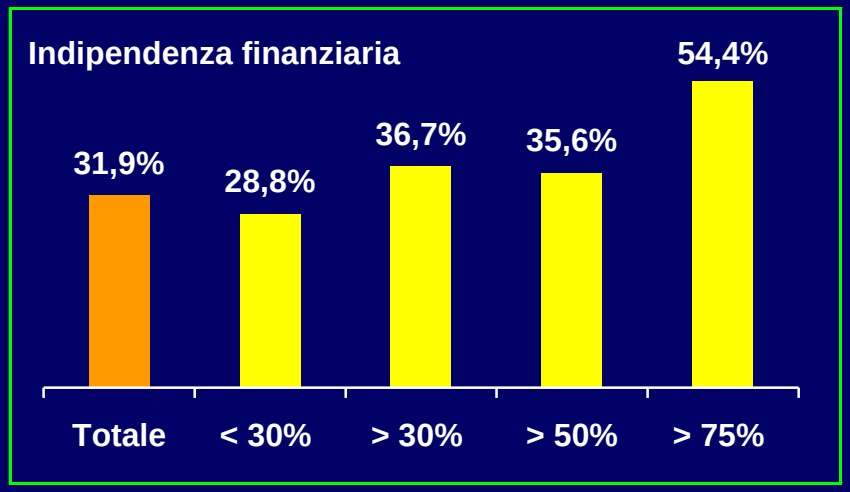
Propensione all'export, redditività e produttività del lavoro

Le imprese con uma maggiore propensione all'export vengono a connotarsi per i più elevati livelli di redditività e produttività del lavoro misurata dal rapporto valore aggiunto per addetto. Mostrano inoltre una maggiore solidità patrimoniale.









Osservatorio bilanci d'impresa 2017

Conto economico	Alimentare	Tessile abb.	Legno mobile	Chimica	Min. non met.	Meccanica	Altre industrie	Totale
Ricavi	13,8%	-4,4%	8,1%	11,6%	-5,6%	12,3%	1,7%	8,7%
- Export	1176%	19%	17,4%	6,1%	-10,8%	15,4%	-	14,7%
Valore agg.	5,2%	-8,3%	3,3%	17,9%	-14,5%	11,6%	6,1%	6,7%
Costo lavoro	4,7%	1,4%	2,0%	2,9%	-5,5%	6,2%	1,6%	3,4%
Mol	6,0%	-22,0%	7,1%	51,6%	-62,6%	23,4%	13,2%	14,0%
Amm.ti	5,4%	-2,8%	34,6%	22,6%	10,0%	-5,2%	11,6%	8,8%
Reddito op.	6,3%	-28,9%	-18,8%	69,0%	-275%	48,1%	14,7%	18,5%
Utile / perdita	46,5%	-50,7%	-86,2%	175,7%	-208%	75,9%	-10,6%	-1,0%

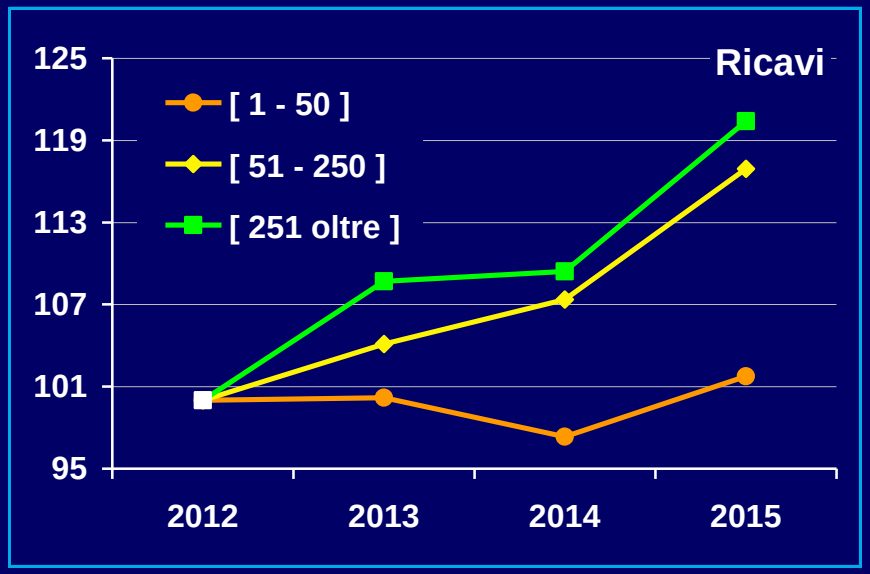
Osservatorio bilanci d'impresa 2017

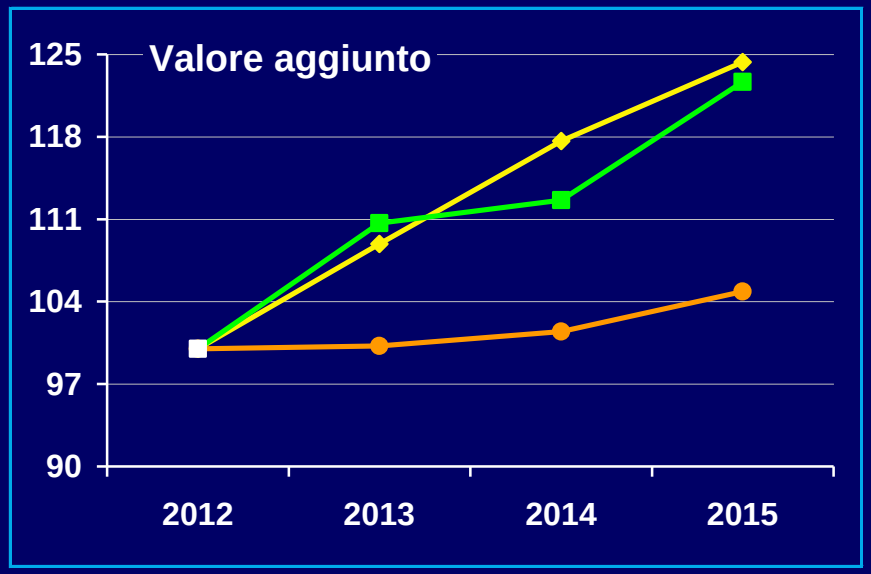
Conto economico	1 - 20	21 - 50	1 - 50	51 - 100	101 - 250	51 - 250	250 oltre	Totale
Ricavi	4,7%	4,5%	4,5%	10,0%	8,0%	8,9%	10,0%	8,7%
- Export	9,5%	15%	13,4%	28,0%	6,9%	14,4%	15,2%	14,7%
Valore agg.	0,9%	4,3%	3,3%	2,1%	8,8%	5,7%	8,9%	6,7%
Costo lavoro	-7,7%	-0,5%	-2,6%	4,7%	5,5%	5,1%	4,6%	3,4%
Mol	34,9%	22,4%	25,9%	-4,5%	17,1%	7,3%	16,5%	14,0%
Amm.ti	-10,1%	4,4%	0,3%	41,4%	12,3%	25,0%	-0,2%	8,8%
Reddito op.	105,3%	50,6%	66,1%	-36,2%	21%	-5,7%	30,5%	18,5%
Utile / perdita	-59,4%	-31,4%	-156%	-169%	56%	-26,6%	18,0%	-1,0%

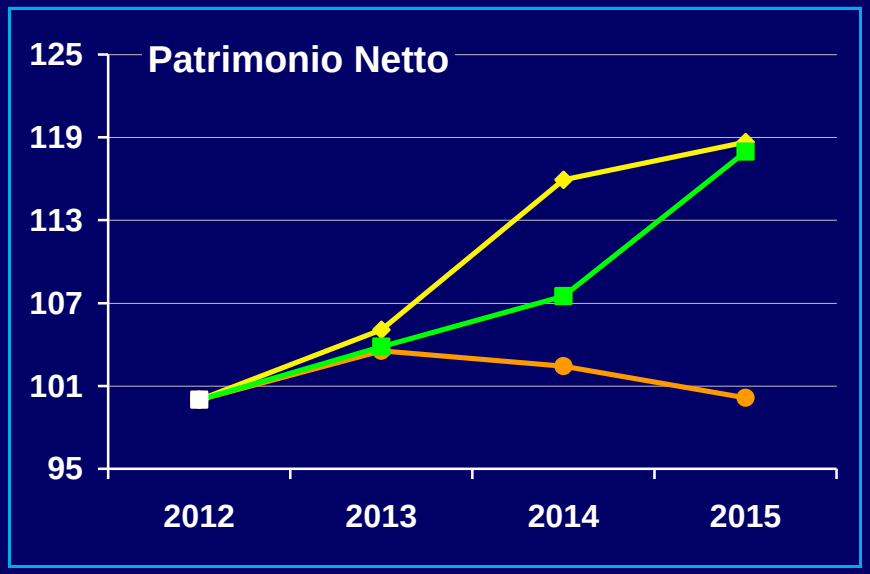
Un settore che viaggia a due velocità

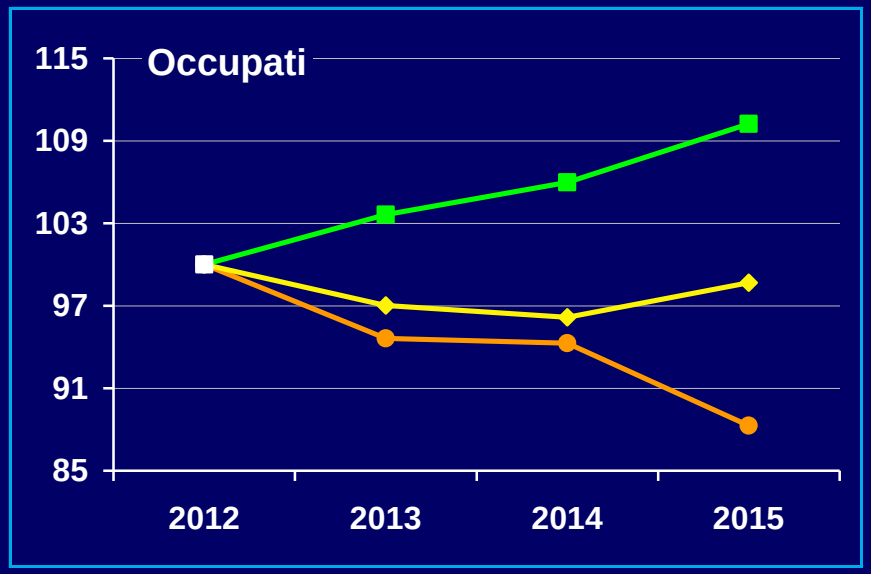
Le dinamiche osservate, non prive di elementi positivi, ancora una volta però ci restituiscono l'immagine di un settore che viaggia a due velocità. Da una parte un ristretto numero di imprese strutturate e di grandi dimensioni che, intercettando la ripresa hanno conseguito performance economiche e reddituali più che soddisfacenti; dall'altra la grande maggioranza di piccole e piccolissime imprese (il 97,3% ha meno di 50 addetti) ancora in grandi difficoltà economiche, finanziare e patrimoniali che mettono a rischio la loro stessa esistenza.

Piccole imprese: crescita economica più moderata



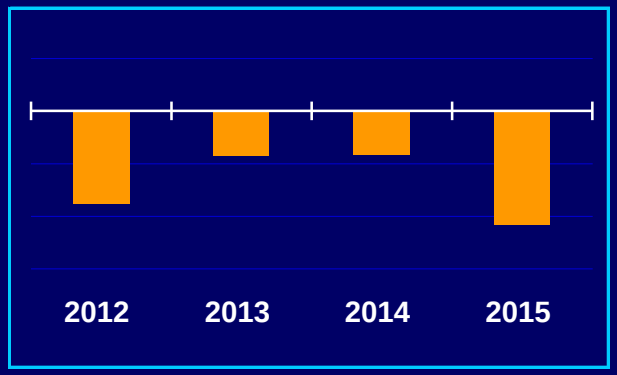


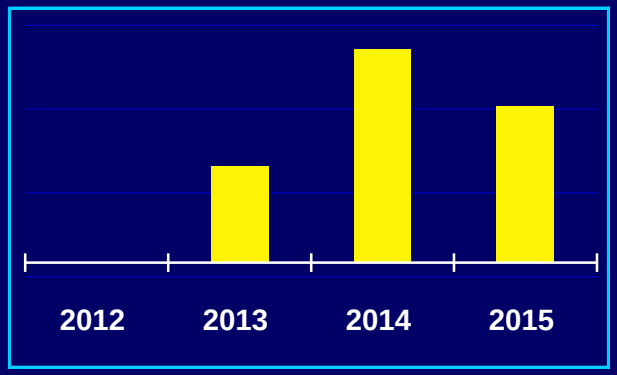


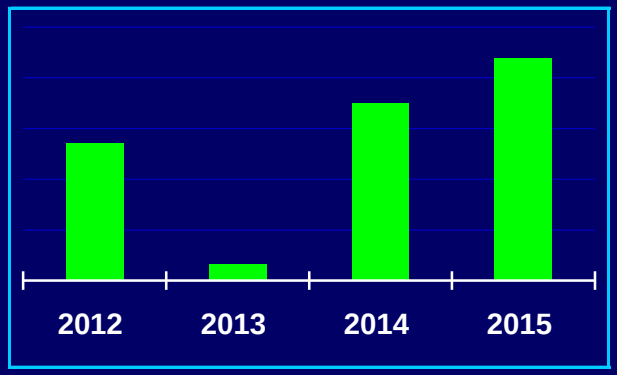


Piccole imprese: struttura meno competitiva

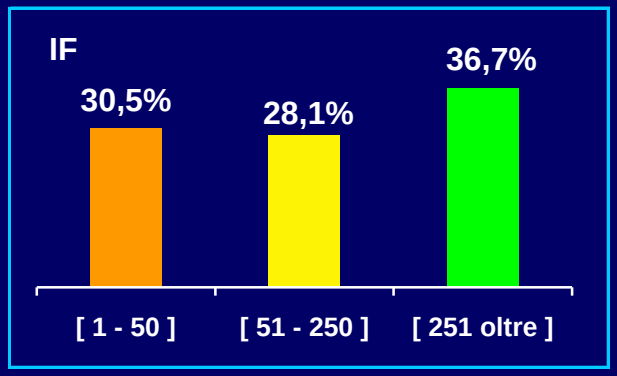
Risultato netto d'esercizio

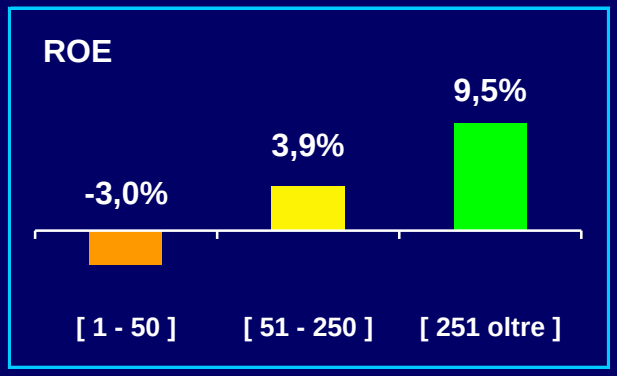


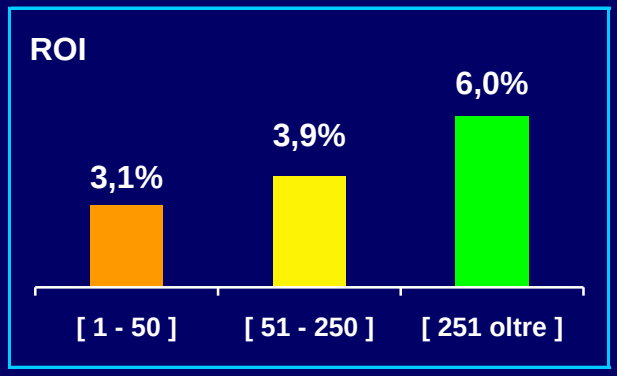


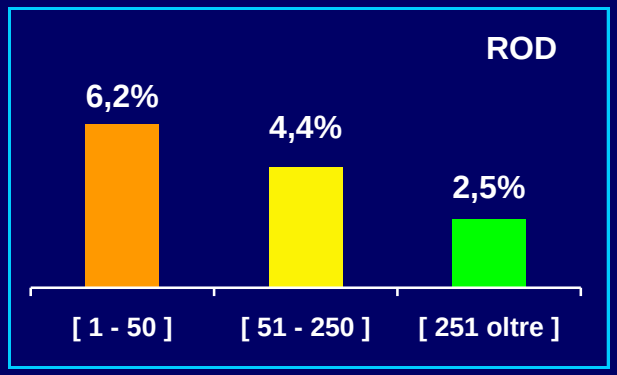


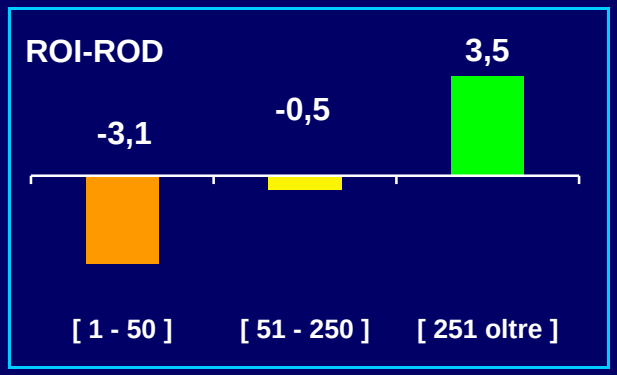
Indicatori

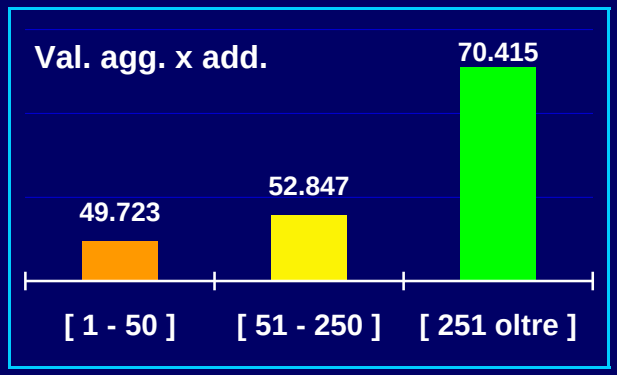












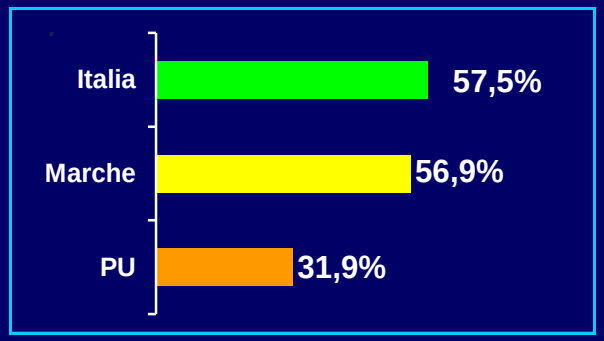
Criticità già note

Oltre a tale frammentazione del tessuto economico persistono criticità già note. Le imprese incluse nel campione, infatti, continuano a soffrire un considerevole gap di competitività con quelle dei due campioni riferiti al manifatturiero regionale (Fondazione Merloni – Istao) e nazionale (Mediobanca). Gli indicatori di solidità patrimoniale, redditività e produttività del lavoro mettono chiaramente in luce tale svantaggio. Le nostre imprese risultano ancora considerevolmente sottocapitalizzate (l'indipendenza finanziaria è pari al 31,9% a fronte del 56,9% del panel regionale e del 57,5% di quello nazionale) caratterizzate da una modesta redditività operativa (il Roi si attesta, nello stesso ordine, al 4,3%, al 10,8% e al 7,3%) e da ricavi e valore aggiunto per addetto più bassi. Oltre a questi aspetti non si deve trascurare la minore propensione all'export (36,6% a Pesaro e Urbino a fronte del 46,2% e del 50,0% nei due restanti campioni considerati) e l'attività di investimento che appare poco diffusa nel suo ammontare, con correlata alla redditività e insufficiente sotto l'aspetto dell'innovazione.

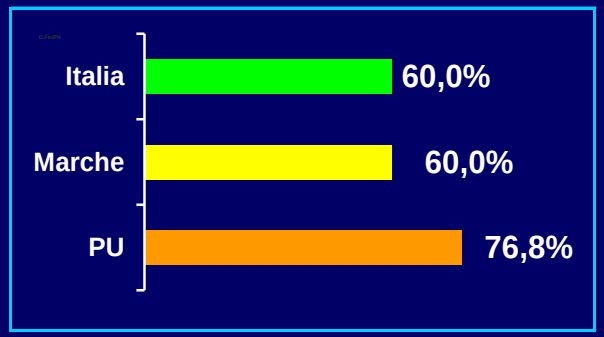
Confronto con campione Fond. Merloni - Istao e Mediobanca

Debolezza dal punto di vista patrimoniale e finanziario

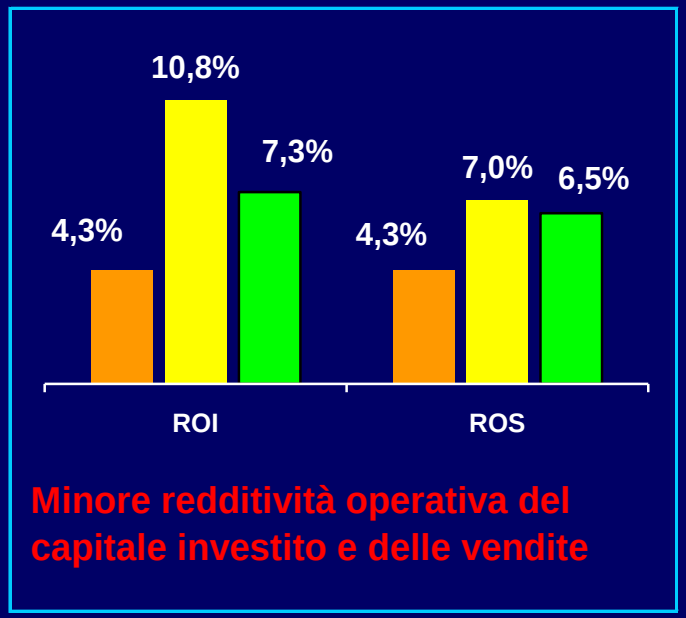
Indipendenza finanziaria



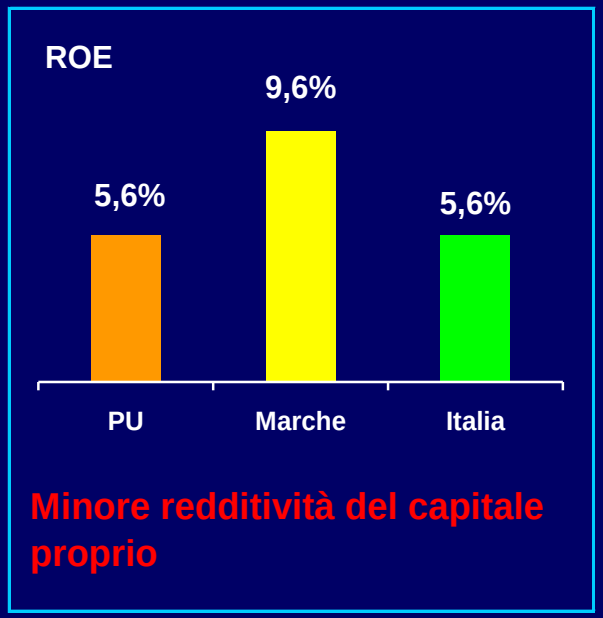
Debiti finanziamento / PN



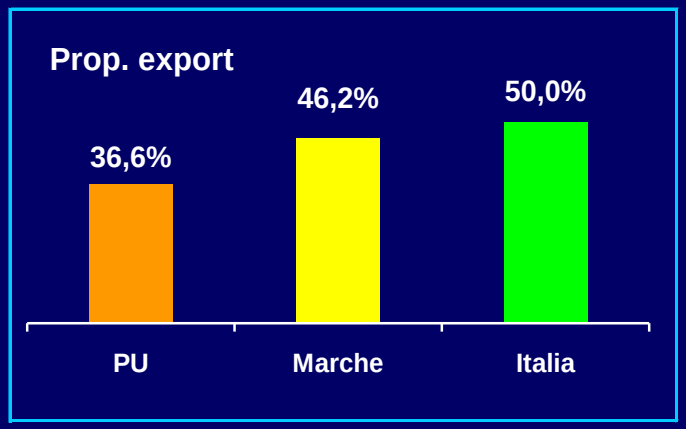
Forte sottocapitallizate; Esposizione debitoria più rischiosa: i debiti con le banche costituiscono oltre il 75% del patrimonio netto



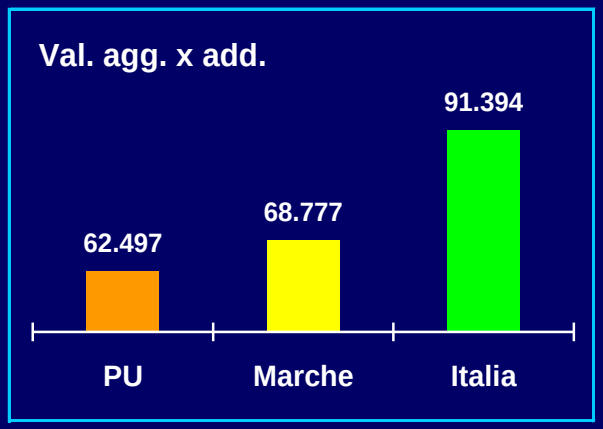
Minore redditività operativa del capitale investito e delle vendite



Minore redditività del capitale proprio



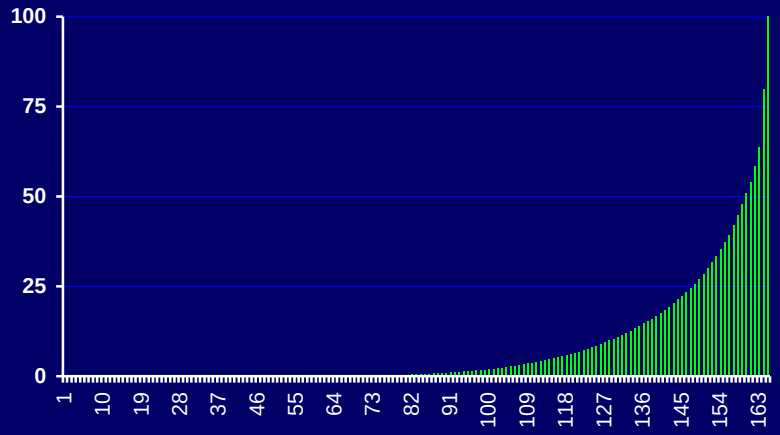
Minore propensione all'export, causa ed effetto delle altre



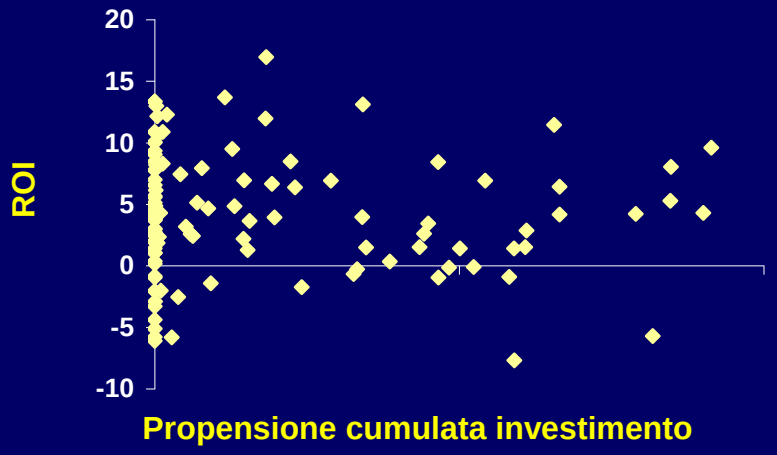
Minore produttività del lavoro

Investimenti: spesa in calo sul valore più basso del periodo

Ammontare della spesa concentrato in poche imprese. Le prime 10 sostengono il 62,7% del totale.

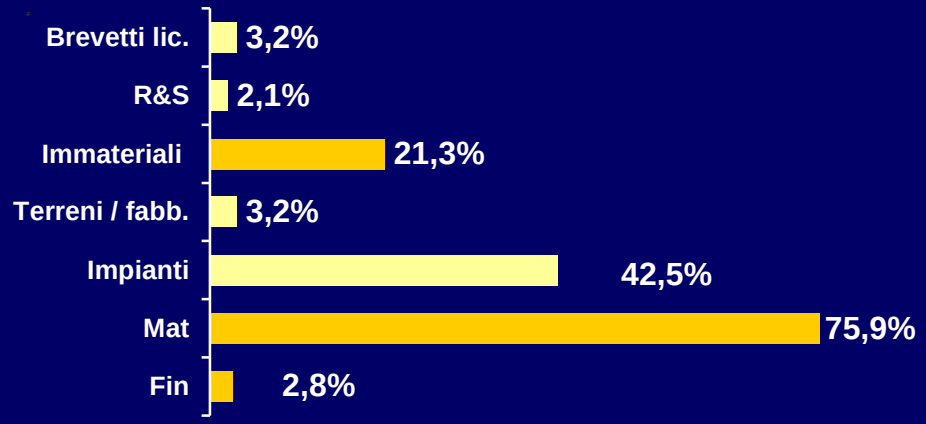


Appare assai debole il legame con la produttività (ROI)



STUDIO SULLE 10 MAGGIORI IMPRESE

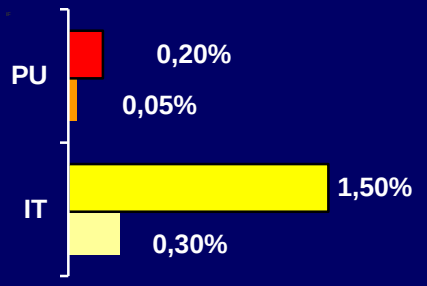
. Nelle prime 10 imprese aumentano le spese in tutte le tre tipologie di investimento: immateriali, mat e finanziarie; Diminuiscono solo le voci di ricerca e sviluppo e terreni e fabbricati.



. L'innovazione è il volano essenziale per la crescita della competitività e rappresenta il futuro del nostro Paese.

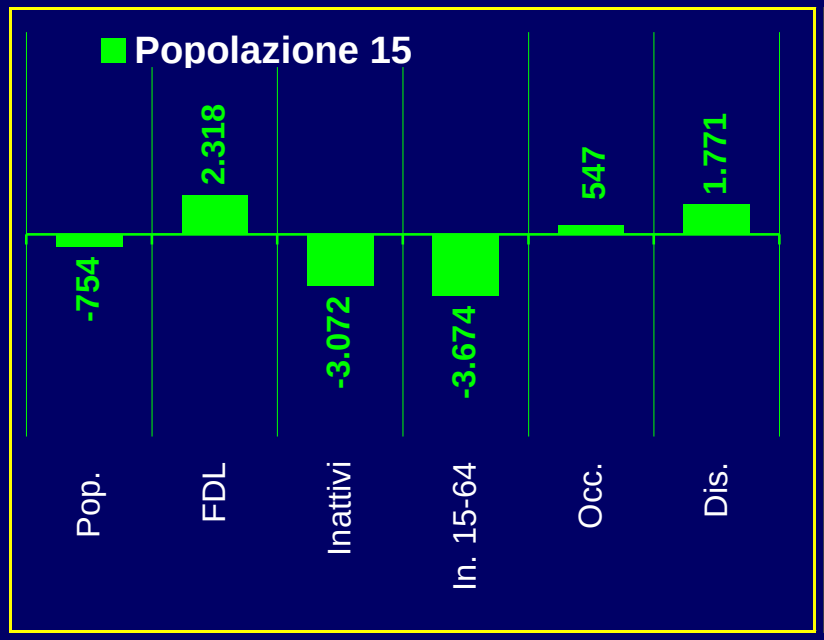
Nelle nostre imprese insufficiente attività di R&S

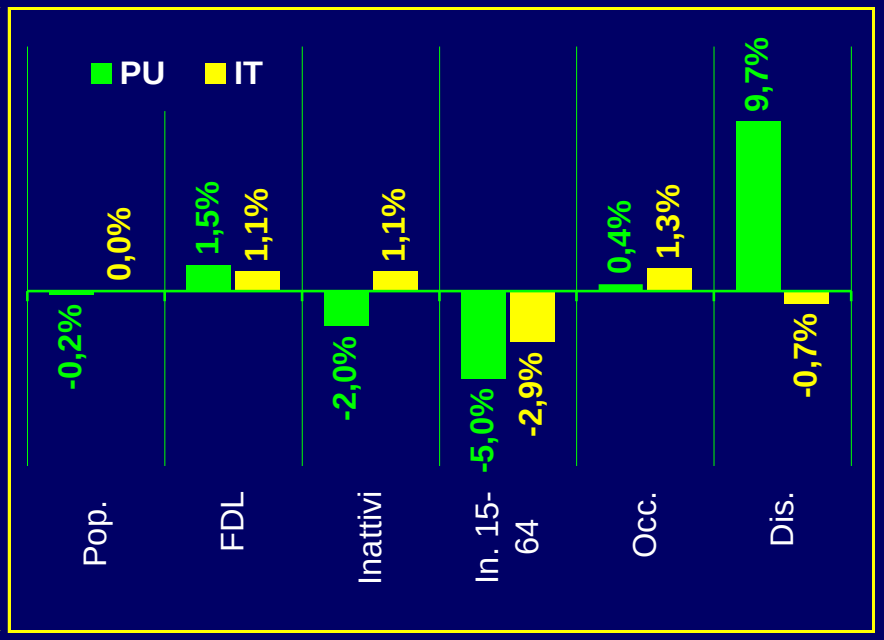
Le spese in R&S costituiscono appena il 2,1% del totale. La loro incidenza sul fatturato è 0,05% (Italia 0,3%); quella sul VA è 0,2% (Italia 1,5%) Fonte Anitec



Imprese e Mercato del Lavoro

I dati che complessivamente emergono dal nostro Osservatorio ci consegnano un quadro non privo di elementi positivi ma che lasciano l'impressione di una struttura imprenditoriale che non sia in grado di trasmettere l'impulso che proviene dai suoi segmenti più dinamici ad altri settori dell'economia locale e al mercato del lavoro che, anche nel 2016, non riesce a compiere progressi consistenti dopo un triennio di impressionante declino.

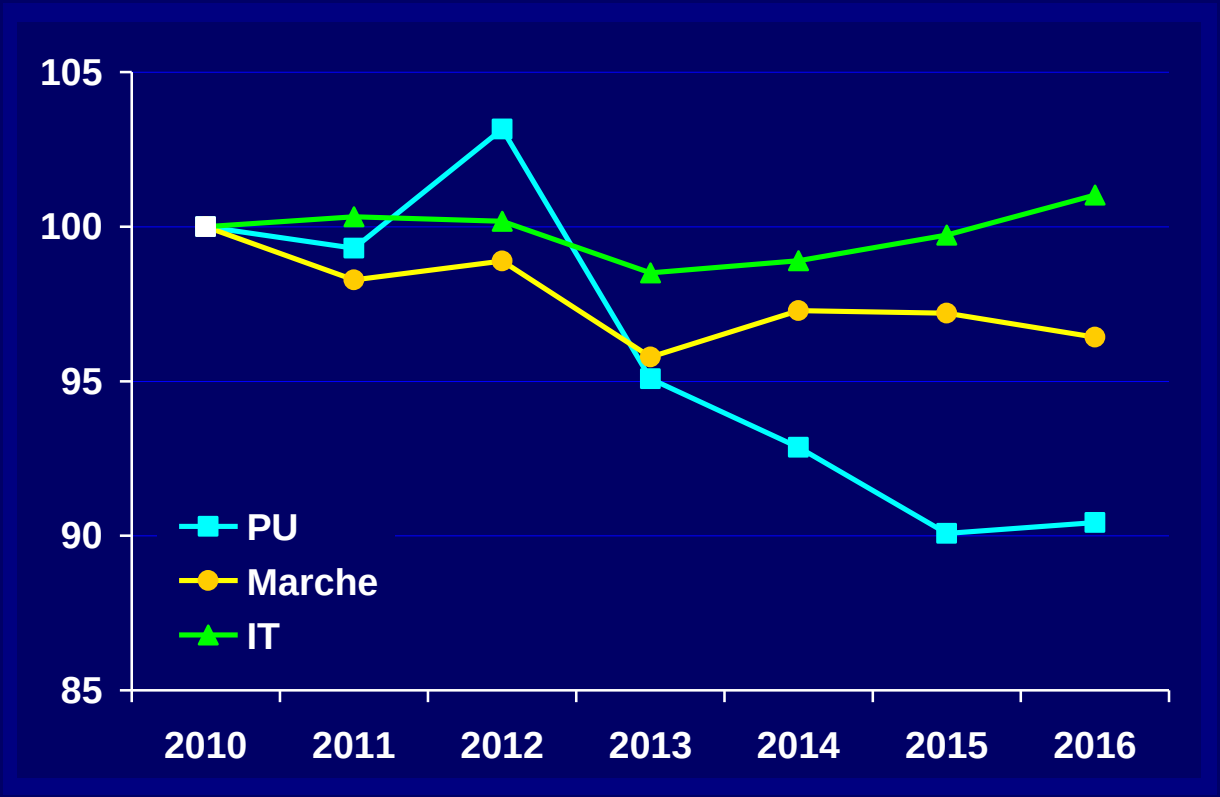




A fronte dell'ulteriore flessione della popolazione residente, si arresta la contrazione della base occupazionale e si intravedono segnali positivi nella riduzione degli inattivi contestuale all'aumento della partecipazione. Tale fenomeno, tuttavia, a causa della debolezza della ripresa che mostra vigore solo in ristretti segmenti dell'economia locale, determina un nuovo aumento della disoccupazione: le persone in cerca di lavoro, infatti, salgono oltre le 20 mila unità, un valore mai raggiunto nel recente passato.

I dati del 2016 vanno inquadrati in una prospettiva di lungo periodo: pesante calo dell'occupazione

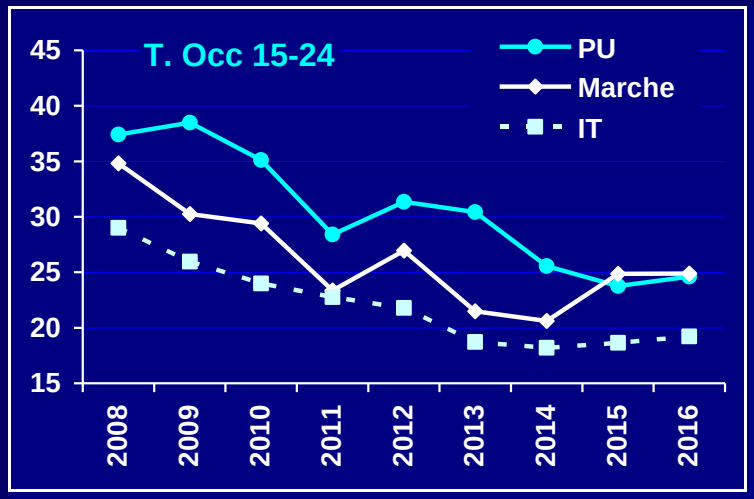
Dal 2010 la provincia ha registrato una contrazione cumulata dell'occupazione del -9,6%. Nelle Marche -3,6%; in Italia +1,0%

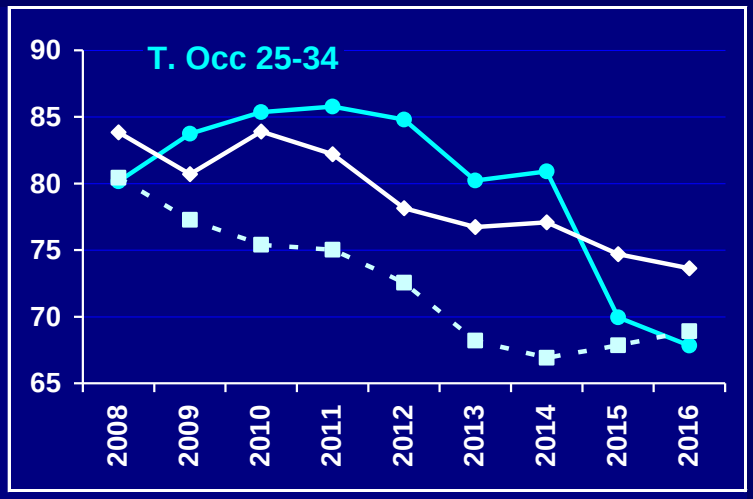


Circa 15 mila occupati in meno. (20mila dal 2012 - 16mila nelle Marche). Nessuna provincia del centro Nord è andata peggio in variazione percentuale e solo Padova, in termini, assoluti ha registrato un calo maggiore. Nel 2016 il TO 15-64 è al 60,6% , ancora superiore alla media nazionale (57,2%); nelle Marche 62,2%. Nel 2012 PU era 4pp sopra.

Il deterioramento del contesto occupazionale non è stato uguale per tutti

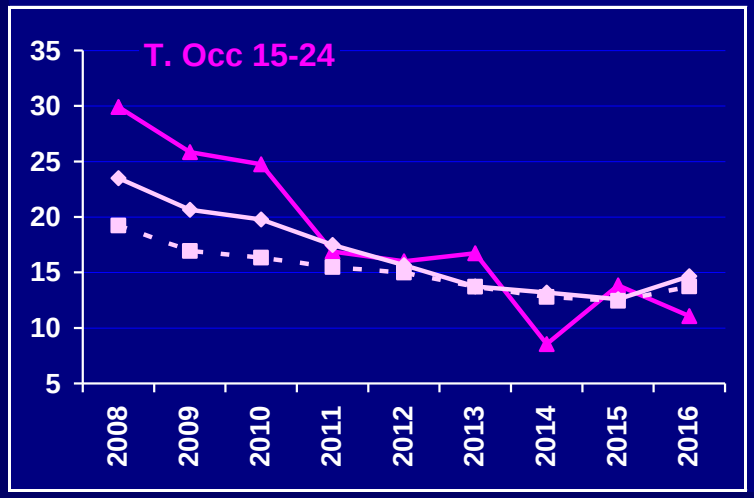
Se scomponiamo la popolazione attiva per genere ed età è possibile individuare dei segmenti molto più in difficoltà di altri.

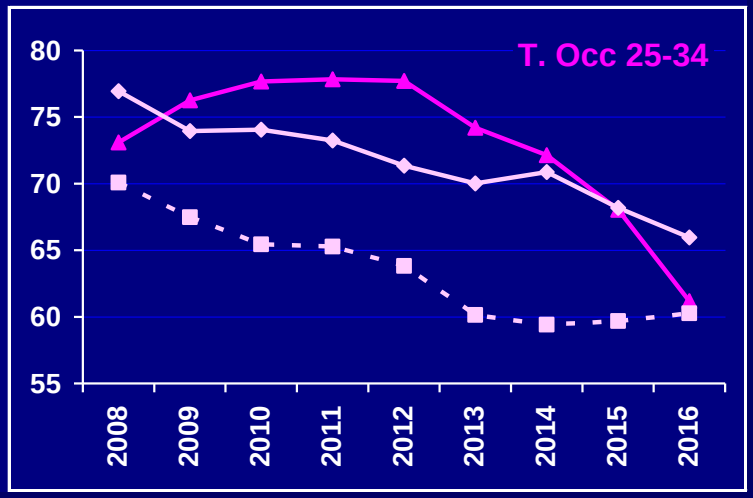




15-24
PU: -12,8
M: -9,9
IT: -9,8

25-34
PU: -12,3
M: -10,2
IT: -11,5

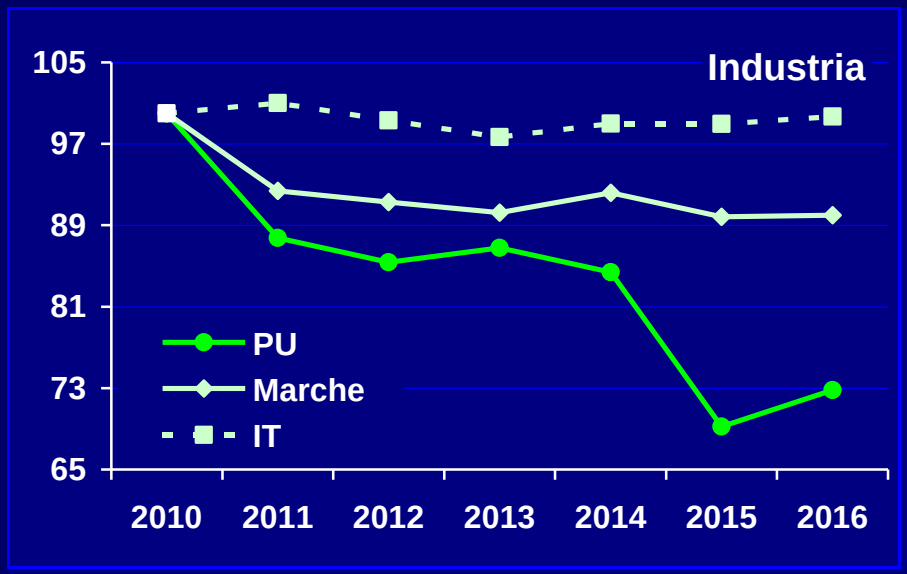


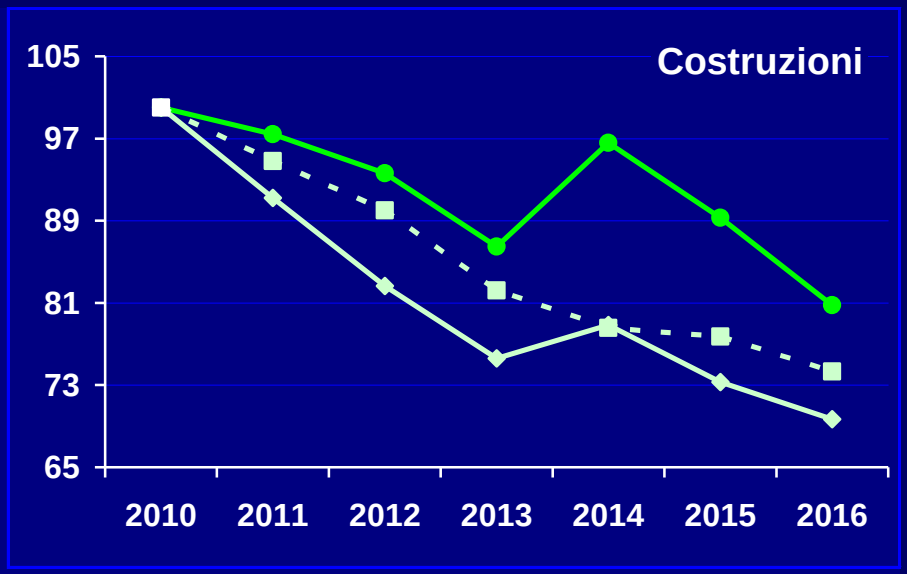


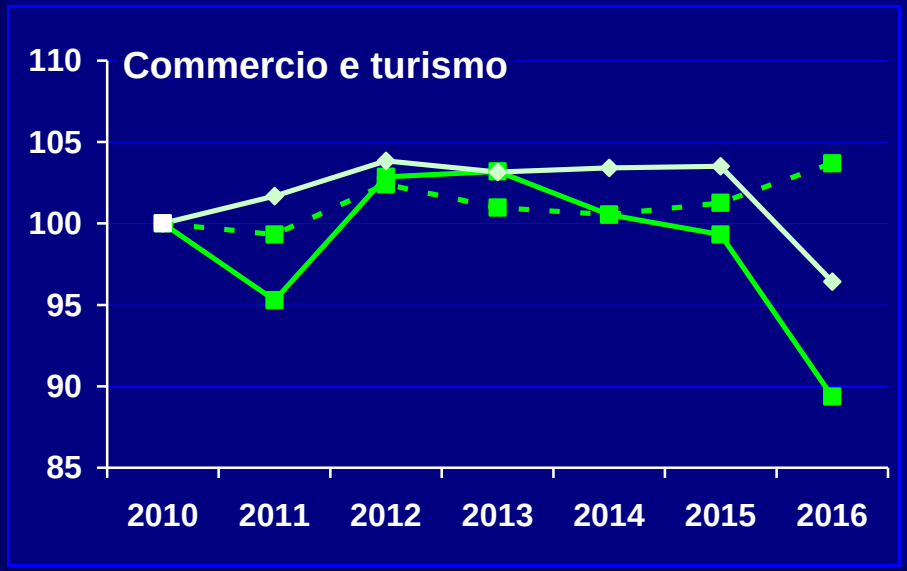
15-24
PU: -18,8
M: -8,8
IT: -5,5

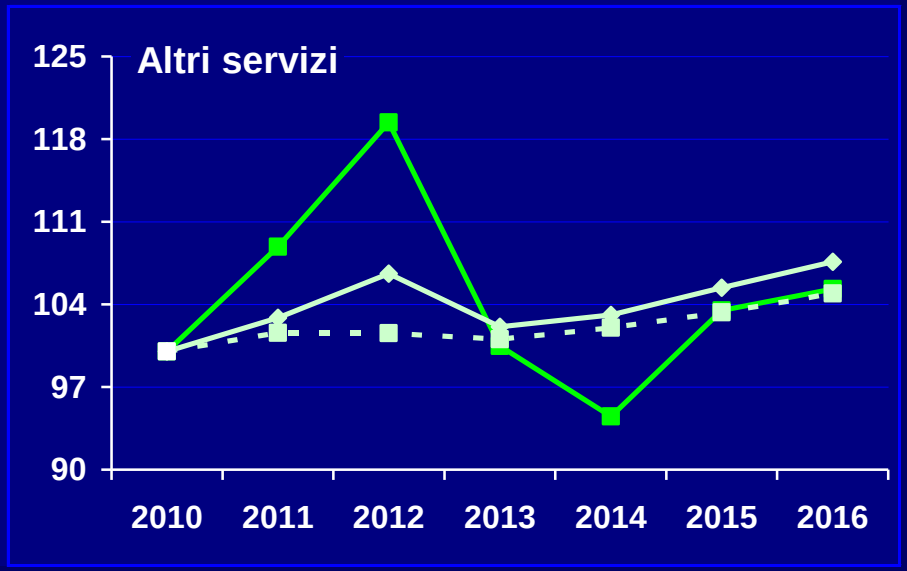
25-34
PU: -11,9
M: -11,0
IT: -9,8

Non è solo un problema di industria..



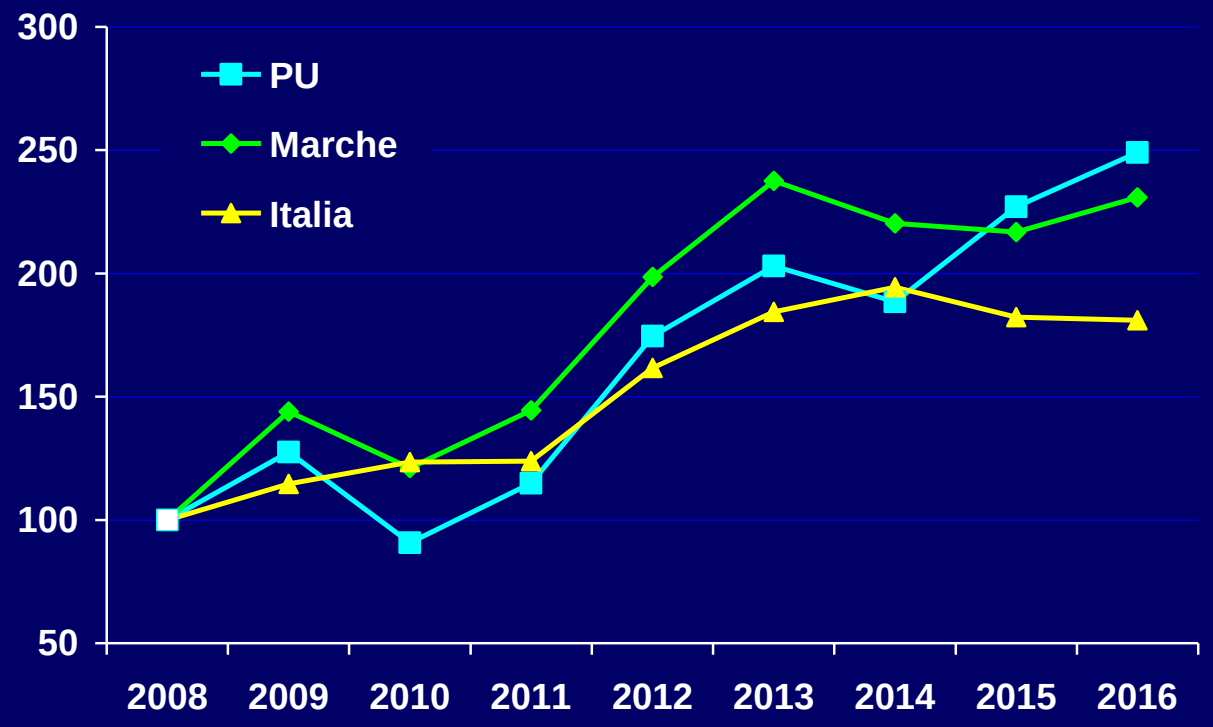






Infine… continua a crescere la disoccupazione

Nel 2016 il numero di disoccupati sale a 20mila con aumento del 9,7% quando diminuisce in Italia (-6,3%).



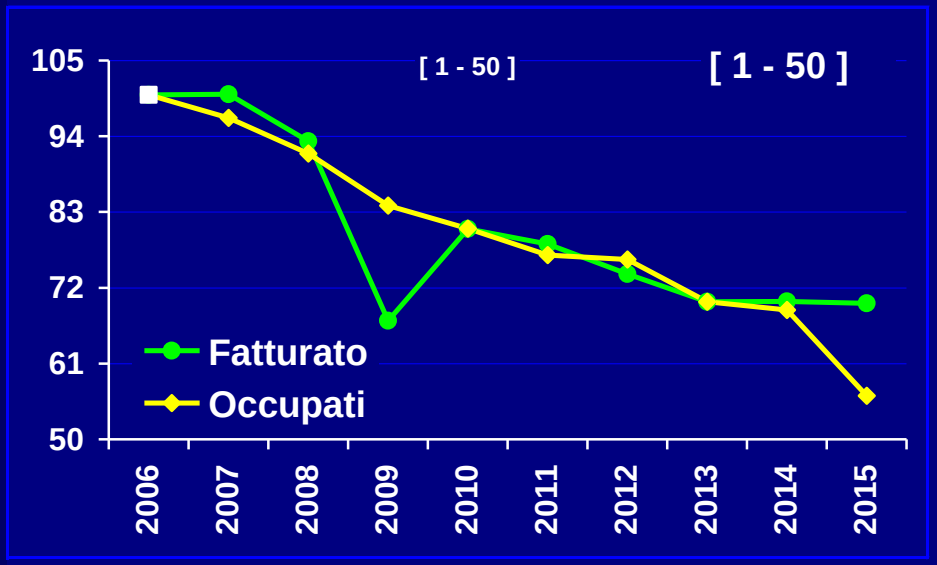
Il tasso di disoccupazione sale all'12,5% superando il dato nazionale (11,7%) e di due punti quello delle Marche (10,6%).

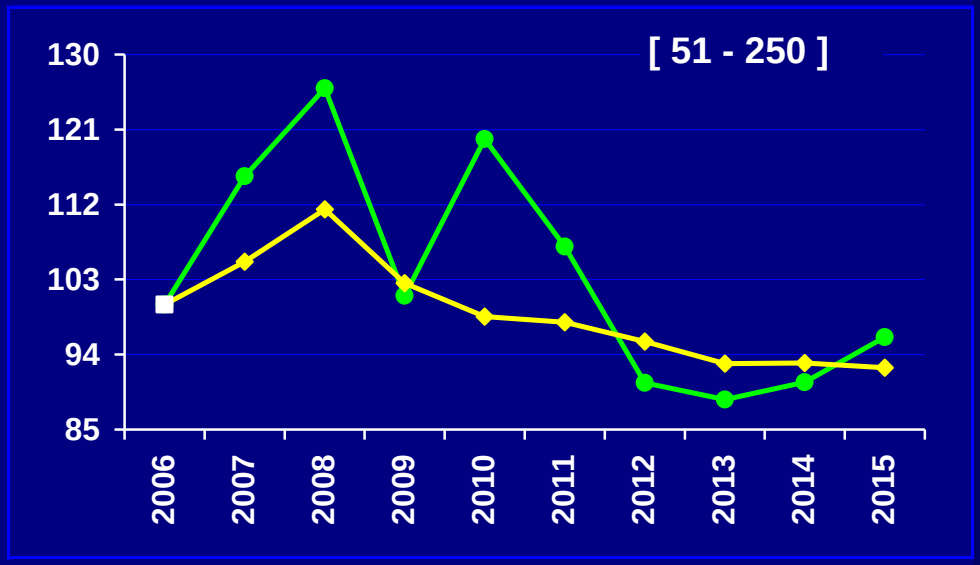
Per gli uomini sale all'12,3% (9,7% Marche e 10,9% Italia).

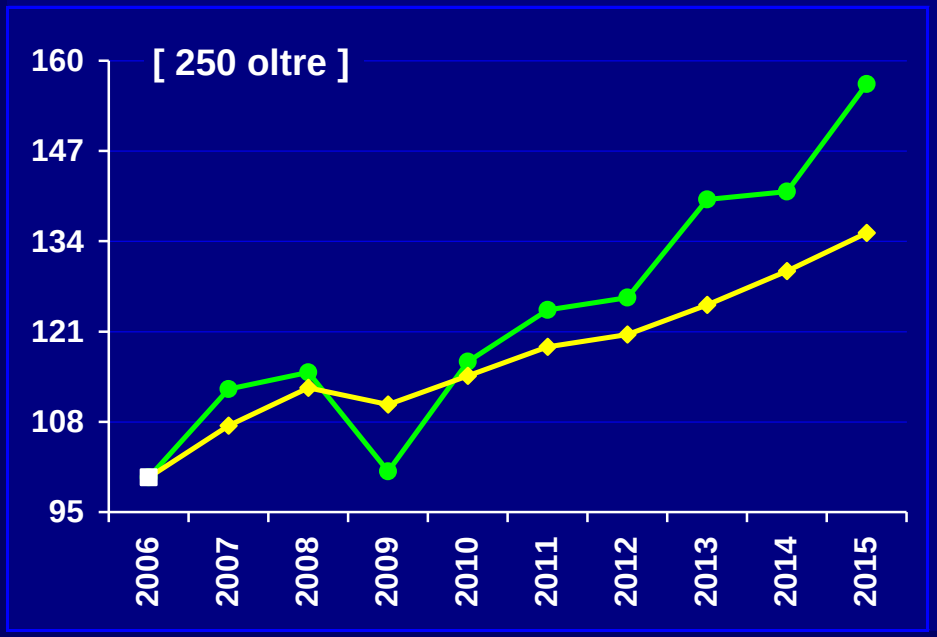
Per le donne è al 12,7% (11,7% Marche e 12,8% Italia).

Le condizioni del mercato del lavoro appaiono talmente deteriorate da ritenere assai arduo il ritorno ai livelli occupazionali pre-crisi con una base imprenditoriale assai ridotta rispetto al passato (dal 2010 al 2016 sono andate perse oltre 2.000 imprese) con ampi segmenti dell'economia provinciale che ancora versano in difficoltà e con un manifatturiero che genera nuova occupazione solo nelle sue componenti più competitive

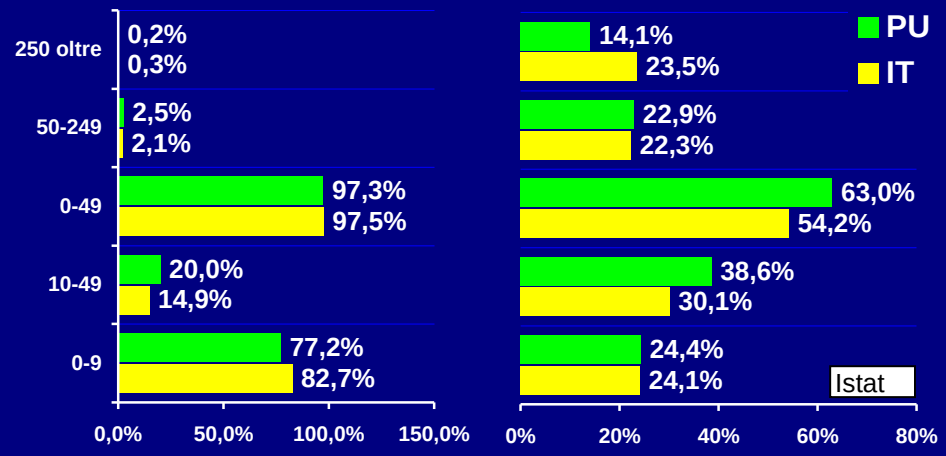
Fatturato e occupazione cresxono solo nelle grandi imprese







Fatturato e occupazione delle grandi imprese sono una % minima del totale



CONCLUSIONI

Il quadro descritto lascia intuire che non torneremo ai livelli di occupazione e benessere dei primi anni '2000.

Questa realtà pone l'esigenza sempre più pressante di creare condizioni favorevoli allo sviluppo di nuove realtà imprenditoriali operanti in settori ad elevato contenuto di conoscenza ed in grado di sfruttare pienamente le opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche.

Un simile percorso non può essere intrapreso se non con l'attiva partecipazione di tutti gli attori istituzionali, sociali ed economici della provincia che, tramite un processo inclusivo e condiviso, pongano le basi per il rilancio del nostro territorio delle sue produzioni e delle sue risorse naturali, artistiche e culturali. Più che mai rispetto al passato, è indispensabile, per non fallire, mettere al centro di questo importante percorso l'innovazione, la qualità del lavoro e delle produzioni e, infine, i giovani, confinati sempre più spesso ai margini del mercato del lavoro e della società mentre ne costituiscono, al tempo stesso, il futuro e la risorsa più importante.

Innovazione

Qualità del lavoro e produzioni

Giovani

Merci